

GAETANO NICASTRO
Socio d'Onore

AMDG. IL COLLEGIO “A. PENNISI”
DI ACIREALE

LA FONDAZIONE – I TIMIDI INIZI - VERSO IL FUTURO*

1. PREMessa. Dopo quasi un secolo di attività, “il Pennisi” è ormai nella storia, è storia, della Compagnia di Gesù e della scuola ma anche storia di Acireale. Se ne possono fare i bilanci, tirare le fila dell’incidenza dell’attività svolta dai Padri sulle migliaia di giovani che l’hanno frequentato e ne hanno ricevuto l’insegnamento e l’esempio, da convittori o da esterni. Può essere anche l’ora di ricostruirne gli inizi, anche se l’analisi dei documenti farà venir meno una certa vulgata locale collegata alla intitolazione o quella trionfalistica propria delle celebrazioni; con maggiore aderenza ai fatti ne emergeranno con più evidenza tutti coloro che hanno contribuito al suo sorgere, e, soprattutto, l’impegno ed il sacrificio diuturno di quei primi «poverissimi padri», spogliati di tutto dalle leggi eversive introdotte in Sicilia già da Garibaldi e impegnati in un’opera grandiosa *Ad Maiorem Dei Gloriam*. Se il tempo decorso

* Sigle: Mendizábal = *Catalogus Defunctorum in renata Societate Jesu ab anno 1814 ad annum 1970*, collegit p. Rufo Mendizábal S.J., Curia Gen. – Arch. Hist. S.J., Romae 1972; EUM. Consulte = EUM (Provincia Euro-Mediterranea). Fondo Provincia Sicula. Corrispondenza Varia 1884 – 1903; EUM. Corrispondenza = EUM. Fondo Provincia Sicula. Sic.-ITA 22; Litterae, 1874 ss. = ARSI (Archivio Romano della Compagnia di Gesù). Nuova Compagnia, Assistenza d’Italia – Provincia Sicula. IV. *Documenta specialia*: a) *Litterae annuae et summarium vitae*, voll. 1501 (1859-1888) e 1502 (1889-1919); Sic. 1009 = ARSI, Nuova Compagnia, Assistenza d’Italia. 1009. Provincia Sicula. 1861-1905. *Pars Secunda: domicilia* (1863-1904). III. Coll. Acireale (1887-1903).

può sembrare adeguato è difficile contestare a don Benedetto Croce la legittimità di una ricostruzione storica da un ex alunno che vi ha passato parte della giovinezza. Non per questo ci si sottrarrà, augurandosi, quanto meno, che i documenti parlino per lui.

2. GESUITI AD ACIREALE AGLI ALBORI DELL'UNITÀ. Le leggi eversive dell'asse ecclesiastico, che si sarebbero abbattute sulla Chiesa tra il 1866 ed il 1867, hanno avuto un triste preludio in Sicilia, che ha colpito la Compagnia di Gesù e i Redentoristi (o Liguorini).

Assunta a Salemi la dittatura in nome di Vittorio Emanuele II (decreto n. 1, del 14 maggio 1860), con uno dei primi provvedimenti emanati dopo la conquista di Palermo (30 maggio 1860), Garibaldi «scioglieva» «le Compagnie o Case di Gesù e del SS. Redentore», decretando l'espulsione «dal territorio dell'Italia» degli «individui che le componevano» ed aggregando al demanio dello stato i loro beni (decreto 17 giugno 1860, n. 45, che porta anche la sottoscrizione del Segretario di Stato Francesco Crispi)¹. L'arbitrario provvedimento venne giustificato affermandosi che «nel triste periodo dell'occupazione borbonica» quei religiosi erano stati «i più validi fautori del dispotismo», misconoscendo le benemerienze acquisite nell'ambito dell'elevazione religiosa, morale e intellettuale del popolo e le aperture dimostrate dai primi nel corso degli ultimi rivolgimenti.

In alcune città man mano liberate, e soprattutto nella capitale dell'Isola, i gesuiti erano stati già fatti segno delle molestie della plebaglia, che, istigata da sedicenti liberali, rumoreggiava per eseguire la legge di soppressione emanata dal Parlamento siciliano nel corso della rivoluzione del '48 (legge 2 agosto 1848), decaduta con la restaurazione, e non erano mancate violenze, assieme a disinteressate prove di affetto e a tentativi di difesa².

¹ Il decreto, pubblicato sul n. 45 del *Giornale Ufficiale di Sicilia* del 22 giugno, si legge anche in *Raccolta degli Atti del Governo dittatoriale e prodittatoriale di Sicilia (1860)*, Lao, Palermo 1861, pp. 57-58.

² G. Cultrera, *Garibaldi e i Gesuiti in Sicilia nel 1860*, in *La Sicilia e l'Unità d'Italia*, Feltrinelli, Milano 1962, pp. 635-646 (alle pagine 641-645, la *littera annua* del provinciale p. Pietro Fontana al Generale p. Pierre-Jean Beckx che descrive i drammatici avvenimenti, tali da allarmare il Superiore il quale

Con due successivi decreti «l'antico Convitto del Collegio Massimo degli espulsi gesuiti» veniva destinato ad ospedale militare, concentrandovi ogni altro nosocomio esistente in città, mentre venivano assegnati 18.000 ducati sulle entrate degli ordini aboliti a favore di «università, licei ed altri stabilimenti d'insegnamento superiore e secondario dell'isola»³. Altre norme ne anticipavano alcune dello stato unitario: fra queste la legge 18 ottobre 1860, n. 270, che, col regolamento di attuazione del 3 novembre, disponeva la quotizzazione dei beni ecclesiastici, da assegnarsi in enfiteusi⁴.

Al momento dell'espulsione la Provincia Sicula della Compagnia aveva raggiunto la sua massima espansione dall'epoca della ricostituzione, anticipata in Sicilia al 1805, con undici collegi e convitti, sette residenze e ben 320 religiosi, di cui 123 sacerdoti⁵. Uomini dediti alla

segnalerà il prossimo arrivo di un brigantino maltese che il proprietario e il comandante avrebbero messo a disposizione ove fosse stato necessario allontanarsi da Palermo. A. Leanza, *Gli ultimi giorni dei Gesuiti in Sicilia nel 1860*, Tip. Collegio Pennisi, Acireale 1924, pp. 187-195; Id., *I Gesuiti in Sicilia nel secolo XIX*, Tip. F. Lugaro, Palermo 1914, pp. 175-213; G. Martina, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia (1814-1983)*, Morcelliana, Brescia 1962, p. 123.

³ Decreti nn. 61 e 111, del 25 giugno e del 20 luglio 1860, in *Raccolta degli Atti cit.*, pp. 76-77 e 135-137.

⁴ Prenderanno avvio solo dopo l'annessione e l'emanazione della legge 10 agosto 1862, n. 743, propugnata da Simone Corleo: si possono leggere, oltre che alle pp. 500-510 della citata *Raccolta*, in S. Corleo, *Storia della enfiteusi dei terreni ecclesiastici di Sicilia*, a c. di A. Li Vecchi, Sciascia, Caltanissetta 1977, pp. 57-66 e 122-141.

⁵ *Catalogus Provinciae Siculae Societatis Jesu ineunte anno MDCCCLX*, Lao, Panormi 1860, p. 41 (d'ora in poi *Catalogus* 18..). L'espulsione non toccava Acireale, ove non vi era alcuna residenza o collegio della Compagnia. Ciò non significa che i gesuiti non vi avessero esercitato il loro ministero, con la predicazione, con gli esercizi spirituali e, soprattutto, con le missioni popolari: celebre quella del 1656, del Ven. Luigi La Nuza, cui si deve l'istituzione del "Calvario", passato alla tradizione, con l'impianto di tre croci accanto alla chiesa del SS. Salvatore, preceduto da una imponente processione, cui erano accorse anche le popolazioni vicine. V. Raciti Romeo, *Cronaca del Sac. Dott. Tomaso Lo Bruno*, in *Memorie Zelanti*, cl. lettere, s. IV, vol. II, 1927-9, pp.

preghiera, allo studio e all'elevazione dei giovani e del popolo, anche in età non più giovanile, compresi gli operosissimi coadiutori, erano costretti e trasmigrare altrove, fuori dalle loro Case, privi di mezzi materiali⁶.

L'intervento presso Garibaldi del gesuita belga p. Lambelin, capellano sulle navi francesi che si trovavano in porto, ottenne una breve proroga all'esilio, rispetto alla drastica intimazione del questore di lasciare la città entro due giorni. Le destinazioni più ovvie furono Malta, facente parte della provincia sicula, dove fu trasferita la sede del Provinciale⁷, e le due residenze delle Cicladi («Syrensis» - Sira - e «Tenensis» - Tinos)⁸, sedi dalle quali perverrà uno dei primi rettori del futuro collegio Pennisi; altri si distribuirono tra le varie Provincie gesuitiche d'Europa («extra Provinciam»), raggiungendo, attraverso queste, luoghi di missione loro propri⁹.

Un buon numero di religiosi (poco meno del 24%) era rimasto «extra Domos»; la maggior parte (69 su 75) in Sicilia, ove avevano cercato di ottenere l'incardinazione in una diocesi, il servizio in una parrocchia

87-266, part. pp. 187-8 (rist. an. in: *Per la storia di Acireale*, Acc. Zelanti, Acireale 1987); S. Licciardello, *La chiesa del Salvatore in Aci nei secoli XVI e XVII*, Acireale 1997, pp. 50-53.

⁶ Ai religiosi espulsi non veniva assegnata alcuna pensione, sia pure modesta, come avverrà con la legge del 1866.

⁷ A Gozo sarà istituito, nel 1867, un piccolo noviziato, trasferito dieci anni dopo a S. Calcedonio e successivamente a Notabile (1879) e a Birchircara (1896), dove inizieranno la formazione tanti dei Padri del futuro collegio Pennisi. Le isole maltesi diverranno viceprovincia indipendente, unita all'Assistenza inglese, nel 1947; fanno ora parte, con l'Italia e l'Albania, della neocostituita (1° luglio 2017) Provincia Euro-Mediterranea.

⁸ Le residenze, sorte sin dagli anni 1839-1840, sono state annesse alla Viceprovincia del Medio Oriente nel 1947.

⁹ Il Brasile, l'Australia o l'Honduras, le missioni africane, asiatiche e delle Montagne Rocciose, ove il p. Giuseppe Cataldo (Terrasini 1837 - Pendleton, Oregon 1928) ha lavorato per decine d'anni tra i Nasi-Forati, i Cuori di Lesina e gli Spokane e viene considerato il fondatore della città che prende il nome da questi ultimi. I limiti di questo lavoro non consentono di seguire la dispersione della Provincia: una buona sintesi in G. Martina, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia* cit., pp. 119-124.

o l'insegnamento nei seminari, se non nelle pubbliche scuole, e persino presso qualche famiglia della nobiltà; diversamente, privi di mezzi com'erano, non potevano che trovare rifugio presso le famiglie di origine, spesso senza dismettere l'abito, come avvenuto per gran parte dei coadiutori¹⁰. Non mancherà qualche effettivo abbandono.

Con una intensa attività di contatti, incoraggiato dal Generale p. Pierre-Jean Beckx, dalla residenza di Malta il Provinciale (dal 21 novembre 1857) p. Pietro Fontana riusciva a mantenere vivo nei membri l'ideale ignaziano e ad evitare una effettiva dispersione. Il *Catalogus* del 1861 – che significativamente viene pubblicato a Roma – benché indichi la Provincia come «dispersa» (così molti successivi), può ancora annoverare 269 soci, di cui 126 sacerdoti, rimasti fedeli al carisma del Fondatore. Tanto che, a pochi anni dall'espulsione, su impulso del vicario apostolico nell'impero ottomano mons. Paolo Brunoni e del Generale, nel 1865 la Provincia riuscirà ad aprire un collegio ed una scuola a Costantinopoli (Santa Pulcheria), nella quale opereranno all'inizio sette sacerdoti e quattro coadiutori¹¹.

Con l'Unità una ulteriore bufera stava per abbattersi su tutti gli Ordini religiosi con le leggi del 7 luglio 1866, n. 3036, e del 15 agosto 1867, n. 3848, che – dimenticando lo sbandierato principio *libera Chiesa in libero Stato* – sopprimevano le corporazioni religiose, come i benefici semplici, i legati pii perpetui autonomi e le collegiate (ad eccezione del capitolo cattedrale)¹². Fra gli istituti maschili venivano meno, ad Acireale, i Cappuccini, i Carmelitani, i Domenicani, i Frati Minori e i Minoriti¹³.

¹⁰ Non può non riconoscersi una tacita condiscendenza di molte autorità locali, benché non sarebbe mancato qualche prefetto che cercasse di impedire l'uso dell'abito religioso, soprattutto dopo le leggi eversive del 1866-67.

¹¹ *Catalogus* 1865, p. 6; G. Leanza, *I gesuiti in Sicilia* cit., pp. 214-224. Il complesso passerà, nel 1893, alla provincia gesuitica di Lione.

¹² Si possono leggere facilmente in G. D'Amelio, *Stato e Chiesa. La legislazione ecclesiastica fino al 1867*, Giuffrè, Milano 1961, pp. 528-537. A.C. Jemolo, *Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni*, Einaudi, Torino 1949, pp. 241 ss..

¹³ Ci si limita a citare V. Raciti Romeo, *Acireale e dintorni. Guida storico-monumentale*, Orario delle Ferrovie, Acireale 1927 (rist. an. Acc. Zelanti 1980),

Nel 1872 un primo gesuita si insedia ad Acireale con un certo carattere di stabilità, inserendosi presso la famiglia del barone Agostino Pennisi di Floristella, una delle più prestigiose della città, quale istitutore dei figli - «*ut eiusdem filios in litteris atque pietate excoeret*» - con l'ausilio del coadiutore fr. Angelo Vella, in funzione di prefetto: il p. Emanuele De Caro, cui si deve una importante funzione nella costituzione del futuro collegio¹⁴.

Ciò che appare oggi singolare non lo era fino agli inizi del Novecento (chi non ricorda quel padre Pirrone, confessore di larga parte della famiglia del principe Fabrizio nel *Gattopardo*?), soprattutto dopo la soppressione degli ordini religiosi, allorchè si trattava di utilizzare nel modo migliore soggetti rimasti privi delle loro case religiose e di mezzi.

È da una sua lettera dall'ultima residenza di Bagheria (dove morirà il 25 luglio 1912) che apprendiamo come sia avvenuta la destinazione ad Acireale. Era stato nel corso di una udienza del Pontefice, patrocinata dall'acese p. Mariano Spada O.P., maestro del Sacro Palazzo, tenuto in grande considerazione, che il Pennisi aveva impetrato l'intervento presso il generale p. Beckx per ottenere un gesuita quale educatore dei figli. Ne era seguita una corrispondenza tra il p. Generale ed il Provinciale dell'epoca, p. Giuseppe Galvagno, il quale aveva fatto cadere la scelta su di lui, che all'epoca soggiornava nel suo paese natale, conoscendone la profonda preparazione. Alla pronta adesione (... il voto di

pp. 112-114, 163-5, 182-3, 185-7, 196-8; C. Cosentini, *Ottocento in Sicilia e ad Acireale. Fatti, testimonianze, ipotesi, "si dice". II*, in *Mem. Zelanti*, s. IV, vol. VIII, 1998, pp. 610-616.

¹⁴ Nato a Scicli (allora in provincia di Siracusa, ora di Ragusa) il 17 agosto 1837, il De Caro era entrato nella Compagnia all'età di quindici anni, il 18 ottobre 1852, secondo le consuetudini dell'epoca. Con l'espulsione dall'Isola aveva completato la formazione in Inghilterra e nella Provincia d'Aragona e dal 1866 aveva contribuito alla fioritura del seminario di Gozo; emetterà i voti religiosi il 21 novembre 1875. La permanenza in Casa Floristella si protrarrà per ben quindici anni, allorchè considererà esaurita la sua funzione, col raggiungimento della maggiore età dei pupilli (Consulte 1877). In molti documenti Decaro, ma De Caro si firma lui stesso nelle lettere; De Caro anche in S. Pennisi di Floristella, *L'ideale raggiunto*, Orario delle Ferrovie, Acireale 1913, p. 3; Mendizábal, 12.780.

obbedienza!) il Provinciale aveva presentato il De Caro al Barone, che in quell'occasione avrebbe espresso la volontà di attivarsi per la fondazione di un collegio della Compagnia in città, appena le congiunture lo avessero consentito (Litterae 1883-5, pp. 803-6). Il De Caro si era quindi trasferito ad Acireale ai primi di novembre del 1872, unitamente al coadiutore Angelo Vella, suo concittadino, che lo aveva raggiunto dalla residenza maltese di Santa Venera, acquistando l'ammirazione, l'affetto e la riconoscenza dell'intera famiglia per la serietà, non disgiunta da un fare riguardoso e paterno verso i pupilli: Salvatore Pennisi Alessi, di appena nove anni, e i fratelli minori Antonio, Angelo e Pasquale¹⁵.

Si hanno buoni motivi per presumere che sulla scelta di un gesuita abbia avuto la sua influenza il p. Giuseppe Carpinato, appartenente ad una delle famiglie più in vista di Acireale ed ascoltatissimo consigliere del barone Agostino, l'altro principale promotore dell'Istituto.

Nello stesso anno 1872 aveva avuto attuazione la bolla di Gregorio XVI *Quodcumque ad catholicae religionis incrementum* del 27 giugno 1844, con la quale era stata istituita la diocesi di Acireale, con la nomina e l'arrivo del primo vescovo, il trentatreenne Gerlando Maria Genuardi (10 novembre 1872). Una delle prime preoccupazioni del Prelato era stata l'apertura del seminario, per la formazione dei futuri sacerdoti, che non aveva potuto decollare per la mancanza di locali idonei ed a causa di alcuni ... ostacoli burocratici. Il presule era stato costretto ad inviare i candidati nel vicino seminario di Catania ed in quello di Messina (le precedenti diocesi di appartenenza) fino a che nel 1877 aveva potuto riunire gli studenti del corso teologico nel nuovo palazzo vescovile. Fra il clero acese non mancavano sacerdoti colti ed idonei, ma il Vescovo ritenne opportuno rivolgersi al Provinciale dei gesuiti per ottenere la disponibilità di un religioso cui affidare una delle cattedre fondamentali, quale teologia e sacra scrittura, avendo avuto modo di apprezzare sin da seminarista la cultura e la spiritualità dei membri dell'Ordine: su indi-

¹⁵ La lettera del De Caro è riassunta in G. Leanza, *I Gesuiti in Sicilia* cit., p. 247. Salvatore Pennisi Alessi (*L'ideale raggiunto* cit., p. 8), afferma, con una certa enfasi, che «fu allora che cominciò il collegio Pennisi»; in occasione del venticinquennale dell'Istituto si dichiarerà sempre devoto «alla memoria benedetta» del Precettore, deceduto l'anno precedente.

cazione del Provinciale del prestigioso insegnamento venne incaricato il p. Vincenzo Roccaro, che contribuì a porre su solide basi culturali il futuro seminario¹⁶.

Com'è stato chiarito, la soppressione non impediva la ricostituzione degli Ordini alla stregua di una qualsiasi associazione di diritto privato, anche se l'espropriazione dei conventi e delle case, che avevano assunto nel frattempo destinazioni profane, la rendeva difficile e non mancavano interventi prefettizi che tendevano ad ostacolarla¹⁷. Entro questi limiti giuridici ben presto cominceranno a ricostituirsi nell'Isola, come nel resto d'Italia, gli antichi Ordini, mentre ne sorgevano di nuovi, soprattutto femminili e di diritto diocesano¹⁸.

¹⁶ Solo quattro anni dopo si realizzerà il sogno di acquistare i locali di San Martino, per mezzo di una società istituita all'uopo, con atto del 19 maggio 1881. Si confrontino le relazioni *ad limina* del 28 maggio 1879 e del 28 maggio 1885 in G. Nicastro, *Le "Relationes ad limina" del primo vescovo di Acireale*, in *Mem. Zelanti*, s. III, vol. V, 1985, pp. 204 e 212-213. G. Contarino, *Le origini della diocesi di Acireale e il primo vescovo*, Acc. Zelanti, Acireale 1973, pp. 154-157.

¹⁷ Così G. Rocca, *Riorganizzazione e sviluppo degli Istituti religiosi in Italia dalla soppressione del 1866 a Pio XII (1939-58)*, in *Problemi di Storia della Chiesa dal Vaticano I al Vaticano II*, Ed. Dehoniane, Roma 1988, pp. 239-294.

¹⁸ Nella nostra Acireale, sotto l'impulso del Padre Maestro Vincenzo Lombardo, restauratore dell'Ordine Domenicano in Sicilia, nel 1872 veniva intrapresa la costruzione di un nuovo convento, destinato a diventare sede del provinciale e del noviziato; vicende più complesse attraverseranno i Crociferi e la Congregazione filippina, che riuscirà tuttavia ad aprire, nel 1875, l'istituto San Michele; solo nel 1894 verrà ripopolato dai Frati Minori il convento di San Biagio, destinato a diventare anch'esso sede di noviziato (annovererà, fra i suoi studenti, il beato Gabriele Allegra, coordinatore e traduttore della prima edizione integrale della Bibbia in cinese). V. Raciti Romeo, *Acireale e dintorni*, cit. e pp. 175-177; K. Trovato – A. Grasso, *Storia e arte nel convento di S. Biagio*, S. Biagio, Acireale 1996; Eid., *Acireale e i Padri Cappuccini*, Il Gatto a Nove Code, Acireale 1994; C. Abbate, *La Congregazione filippina di Acireale*, Bracchi, Giarre 2002; C. Cosentini, *Ottocento in Sicilia e ad Acireale* cit.; G. Nicastro, *Le "relationes ad limina"* cit., pp. 211-213. Non risorgeranno i Cappuccini, i Carmelitani e i Minoriti (già nel convento di San Giovanni

Alla tensione verso la ripresa non rimanevano estranei i gesuiti, molti dei quali erano rimasti in Sicilia, continuando, sia pure in diversi modi e come consentito dalle circostanze, il loro ministero.

Tra il 1876 ed il 1877, sotto il provincialato di p. Giovanni Carapezza, i superiori ritennero giunta l'ora di provvedere ad una qualche organizzazione dei padri e dei coadiutori *degentes extra domos*. Vennero individuate delle *Sectiones*, semplici raggruppamenti di riferimento fra religiosi che operavano anche in città diverse e non sempre vicine, con la designazione di un Superiore (il p. Francesco Lombardo, cui succederà il p. Emanuele Mora), per un maggiore coordinamento e per migliorare l'incisività della missione, che potesse essere di stimolo e vigilare sull'attività. Fra queste (con la *Panormitana*, l'*Alcamensis* e la *Calatanixiectensis*) una *Sectio Acis Regalensis*, affidata al p. De Caro, con il coadiutore Angelo Vella e il p. Vincenzo Roccaro, cui si aggiungeranno il p. Giorgio Cannata, professore di teologia nel seminario arcivescovile di Catania, il p. Salvatore Bartoli, vice parroco a Valverde, il p. Giuseppe Valenza, insegnante nelle classi elementari di «Assaro» (Assoro, in provincia di Enna?), e il coadiutore Giovanni Ciappa, proveniente da Scicli¹⁹.

Alla *sectio* acese sarà aggregato, l'anno successivo (1878), il p. Giuseppe Nalbone, chiamato dal vescovo di Noto mons. Blandini a reggere il locale seminario (1877 - 1881), successivamente inserito in una neo-costituita *Sectio netina*²⁰.

Nepomuceno, destinato a scuola). Com'è noto l'antico convento di San Domenico, assegnato al Comune e parzialmente destinato a scuole, come quello dei Carmelitani, versano ora, per l'insipienza degli amministratori, in uno stato pietoso.

¹⁹ *Catalogus* 1877, p. 23. Singolare che non esista alcuna *Sectio* a Catania.

²⁰ Nato a Racalmuto (Agrigento) il 3 febbraio 1818, era entrato nella Compagnia il 2 dicembre 1831 ed aveva emesso i voti solenni il 15 agosto 1852. La fiducia dell'arcivescovo francescano Benedetto La Vecchia Guarneri lo chiamerà, dopo Noto, a reggere il più impegnativo seminario di Siracusa (1881 - 1889); morirà a Messina il 13 giugno 1893. Un breve profilo in: A. Guidetti, *Le missioni popolari. I grandi gesuiti italiani*, Rusconi, Milano 1988, pp. 231-232 (che erroneamente lo dice nato a Regalbuto). Con la sua alta spiritualità attrarrà alla vita religiosa nella Compagnia il nipote Francesco Di Paola Nal-

Una organizzazione più stabile sopraggiunge di lì a poco, con la venuta in Sicilia, verso la fine del 1879, del provinciale p. Ferdinando Ferrante, il quale, da poco eletto, non manca di visitare Acireale, di rendere omaggio al Vescovo e di recarsi a Casa Pennisi, ove svolgeva le sue funzioni il p. De Caro. Nel cordiale colloquio è il Vescovo ad offrire nuove cattedre nel seminario che si augurava di organizzare al più presto, invitando i padri ad instaurare una residenza in diocesi ed offrendo il convento agostiniano di Valverde, rimasto a sua disposizione. L'offerta non poteva che essere declinata: la cittadina, distante da Acireale, non rispondeva ai criteri della Compagnia, né questa intendeva dispiacere agli agostiniani, quattro dei quali occupavano ancora il convento, a servizio del santuario. Non mancarono altri tentativi di soluzione, giunti al successo con il valido interessamento del Floristella e del Vescovo e con l'offerta, a titolo gratuito per un anno, dell'Oratorio filippino adiacente alla chiesa, dove dal 30 febbraio del 1880 la *Sectio Acis - Regalensis* diviene *Residentia Acis - Regalensis*, «*prima nostra in Sicilia post anni 1860 expulsionem*».

Un rasserenamento dei rapporti con le autorità civili consentiva ai superiori di pensare già ad una riorganizzazione definitiva della Compagnia, nella quale era ormai sicuramente inserita Acireale, delle cui potenzialità si era reso conto il p. Ferrante. Non più quindi, semplice punto di riferimento per i religiosi ma un luogo di effettiva dimora. Il p. De Caro, che nel 1880 ritorna provvisoriamente a Gozo, quale lettore di diritto canonico in seminario ed esaminatore prosinodale (rientrerà ad Acireale nel 1881, ancora quale "istitutore privato"), lascia la carica al p. Stefano Ragusa ("operarius")²¹; della residenza fanno parte, indicati quali *operarii*, i padri Antonino Benincasa (provvisoriamente a Malta) e Pietro Digiorgio, nonché p. Vincenzo Chiarenza (istitutore privato) e i coadiutori Angelo Vella e Benedetto Lunetta.

Oltre all'insegnamento in seminario, compito dei gesuiti era quello

bone, futuro Ministro ad Acireale, Provinciale di Sicilia e Assistente d'Italia. A. Sferrazza Papa, *Francesco Di Paola Nalbone s.j.. L'uomo - Il sacerdote - Il gesuita*, Ignatianum, Messina 1995, pp. 11-31.

²¹ Nato a Palermo il 29 settembre 1812, era entrato nella Compagnia il 28 settembre 1827, emettendo i voti il 2 febbraio 1846; deceduto ad Acireale il 6 agosto 1883: Mendizábal, 5.824.

di coadiuvare il Vescovo e il clero nella predicazione e nei sermoni sulla Sacra Scrittura in cattedrale, nell'amministrazione dei sacramenti e negli esercizi spirituali, da predicare due volte l'anno al clero e una volta l'anno in seminario.

Al fine di estendere il loro ministero presso il popolo, i religiosi otterranno dal Vescovo, pur con qualche difficoltà, la chiesa di Gesù e Maria, pressoché agli inizi della via Dafnica (dove si conserva un'artistica statua di S. Espedito, dichiarato patrono secondario della città nel 1781²²), che continua a mantenere il precedente rettore, ma lasciando loro piena libertà d'azione (Litterae 1877-1879, pp. 700-701, e 1880-1882, pp. 762-766).

Scaduto il termine del comodato dell'Oratorio, la residenza veniva trasferita in via Pasini n. 4, all'interno di palazzo Pasini²³. Che Acireale rientrasse nel disegno di riorganizzazione è confermato dal fatto che nessuna altra residenza sarà istituita nel capoluogo provinciale almeno fino al 1902²⁴, di tal ch  a quella acese rimanevano aggregati – «*accententur*» – il p. Giorgio Cannata, che continuava ad insegnare nel seminario di Catania, cui si era aggiunto il p. Emanuele Bottalla, lettore di teologia dogmatica e diritto canonico, i gi  citati padri Bartoli e Valenza e il p. Giuseppe Maria Meli, allora a Bronte.

Sarebbe fuor di luogo seguire la composizione della residenza. Ci limitiamo a segnalare che ai padri, sempre pi  apprezzati dal Vescovo e

²² Secondo una missiva del canonico Vincenzo Raciti del 29 novembre 1905 all'anonimo autore dell'articolo *Intorno al culto di Sant'Espedito martire*, riferita nella «II^a nota» (*Civilt  Cattolica*, quad. 1332 del 16 dicembre 1905, pp. 718-727), il culto di s. Espedito sarebbe stato introdotto ad Acireale dai mercanti messinesi, in continua relazione con i locali, e propagato tra la fine del XVII e gli inizi del XVIII secolo da un ex gesuita acese tornato al paese natio con la soppressione della Compagnia del 1773, il quale ufficiava quella chiesa. Pu  ben ipotizzarsi che a quel precedente utilizzo da parte di un gesuita si debba la sua scelta. V. Raciti Romeo, *Acireale e dintorni* cit, pp. 208-209.

²³ *Catalogus* 1981, p. 19. Non quindi, nella piazza detta allora dei Commestibili (da ultimo: piazza G. Moro), come opina, sia pure dubitativamente, C. Cosentini, *Ottocento in Sicilia e ad Acireale*. II, cit., p. 619.

²⁴ Con la Residenza *Dominae Nostrae Infirmorum*, di piazza Ammalati 9.

dal popolo, vengono man mano affidati importanti incarichi nell'ambito della diocesi: così per il p. Benincasa, con la spiegazione della Sacra Scrittura in cattedrale (1881), il p. Ragusa, esaminatore prosinodale (1882), il p. Digiorgio, chiamato dal 1883 ad insegnare matematica, fisica, storia naturale e aritmetica nel seminario. Attorno all'anno 1882 il Vescovo si avvale dei Padri anche per pacificare gli animi all'acuirsi di alcuni contrasti insorti in seno al clero²⁵. Non manca una intensa attività religiosa in tutti i paesi della diocesi, sempre più richiesti dai parroci per la predicazione e gli esercizi spirituali nelle parrocchie, i cui frutti si percepiscono col riaccostamento all'Eucaristia di molti che da parecchi anni avevano negletto il sacramento della confessione; con le tradizionali missioni, specie in quei luoghi dove si era constatato un incremento della *secta massonica*, come a Riposto; con la fondazione di confraternite, quale la *Societas Adorationis Reparatricis* nella chiesa dell'Oratorio, le cui regole erano state appena approvate da Leone XIII il 6 marzo 1883 (Litterae 1883-5, pp. 803-6).

Nella città i gesuiti vivono della modesta pensione di £. 1.275,00 annua ricevuta da mons. Genuardi²⁶, appena sufficiente al pagamento della residenza, al loro mantenimento e alle spese di trasporto per l'esercizio delle varie funzioni nei paesi vicini. Le difficoltà del Vescovo di far fronte ulteriormente all'impegno determina un certo scoramento, acuito dalla sostituzione del p. Benincasa con un canonico per la spiegazione della Sacra Scrittura, presto superato attraverso i buoni uffici interposti dal Provinciale nel corso della visita canonica effettuata nel 1882. Tra il 1884 ed il 1885 si impone tuttavia l'abbandono della via Pasini per trasferirsi in un più modesto immobile di Vico Scuderi n. 3, la breve strada che congiunge la via Porcellana alla via Dafnica, sfociando pressochè in corrispondenza della vecchia residenza.

Ma era maturato il tempo per pensare al nuovo e grandioso Collegio.

3. IL COLLEGIO AGOSTINO PENNISI. GLI INIZI. Alla fondazione di un istituito gesuitico avevano concretamente pensato, sin dalla metà del '700, due benemeriti cittadini: Erasmo Pennisi e il can. Giuseppe Gulli.

²⁵ G. Contarino, *Le origini della diocesi di Acireale* cit., pp. 117-118.

²⁶ Il Cosentini – op. e l. cit. – indica £. 1.625,00 annue.

Con il testamento, pubblicato dal notaio Mariano Gambino il 30 marzo 1742, a pochi giorni dalla morte (avvenuta il 26 marzo), il Pennisi istituiva «li suddetti RR. PP. Gesuiti ... eredi universali» stabilendo che gli stessi avrebbero dovuto «fabbricare un collegio formale in questa suddetta città di Acireale ed, eretto e fabbricato il collegio, tenere ogni sorte di scuole pubbliche». Pressochè negli stessi anni i gesuiti venivano nominati eredi dal canonico Giuseppe Gulli con testamento agli atti del notaio Giovanni Facella di Palermo, a quello specifico scopo; nel caso di un loro rifiuto, i beni sarebbero passati ai Padri Teatini e, ove anche questi ultimi non avessero accettato... a Santa Venera. Soppressa la Compagnia di Gesù col breve *Dominus ac Redemptor* di Clemente XIV, del 21 luglio 1773²⁷, prima che l'opera fosse stata realizzata, i beni dei testatori, amministrati dallo Stato e poi dal Comune, furono destinati, agli inizi dell'800 (8 marzo 1801), alla fondazione di un Collegio o Accademia di Studi, trasformati nel 1860 in ginnasio, cui nel 1884 sarà collegato il liceo, che da loro prenderanno il nome: il Liceo-Ginnasio Gulli e Pennisi²⁸.

Due convergenze contribuiranno – nell'ultimo quarto dell'800 – alla grande realizzazione: la presenza ad Acireale, sin dal 1872, del p. Emanuele De Caro, inserito – come si è già rilevato – nell'ambito di una delle famiglie più prestigiose della città, quella del barone Agostino Pennisi di Floristella, e le dissidenze insorte tra i Padri Filippini ed il Preposito dell'Oratorio, p. Giuseppe Carpinato, appartenente ad una

²⁷ La soppressione era stata decretata nell'impero spagnolo e nelle Due Sicilie già dal 1767. Dopo il breve di Clemente XIV la Compagnia continuerà a sopravvivere in Prussia e in Russia.

²⁸ A. Sciacca, *L'istituzione del liceo classico: speranze e timori ad Acireale*, in *Il «Gulli e Pennisi» (1885-1985)*, Galatea Ed., Acireale 1998, pp. 9-29 (pp. 9-10); G. Ardizzone Lutri, *L'ex convento dei domenicani di Acireale*, in *I 120 anni del Liceo Classico "Gulli e Pennisi" di Acireale*, Liceo Gulli e Pennisi, Acireale 2007, pp. 23-41 (part. 37-38). C. Cosentini, *I Padri Filippini e il «San Michele» nella vita religiosa e culturale di Acireale*, in *Id.*, *Rievocazioni e speranze, Pagine per Acireale ed altri scritti. 1964-1975*, s.e., Acireale 1976, pp. 574-618, 588; *Id.*, *Costituzione vicende e fusione delle Accademie degli Zelanti e dei Dafnici di Acireale. Notizie storiche*, *ivi*, pp. 60-71, 67 (e in *Mem. e Rend.*, s. I, V, 1965, pp. 177 ss.).

delle famiglie più cospicue e in vista, al cui consiglio, ambitissimo dal Floristella, si doveva la richiesta di un gesuita, quale il De Caro²⁹.



B. ne Agostino Pennisi
di Floristella



Sac. Giuseppe Carpinato

Il p. Carpinato era entrato da giovane nella locale Congregazione filippina divenendo ben presto – il 14 luglio 1851 – preposito dell’Oratorio. Impregnato della visione propria della maggior parte del suo ceto, aveva manifestato immediatamente l’intenzione di condizionare l’accesso all’Istituto al censo degli aspiranti, suscitando la disapprovazione della maggior parte dei confratelli, che lo aveva indotto ad abbandonare l’Oratorio dopo soli quattro mesi (il 12 novembre 1851), seguito dai chierici Salvatore Pennisi, Giuseppe Platania, Martino e Gaetano Calì Fiorini³⁰. Pur compreso di una mentalità elitaria, entrando nella

²⁹ G. Leanza, *I Gesuiti in Sicilia* cit., p. 261.

³⁰ Disubbidendo all’ordine del vescovo mons. Felice Regano, i quattro chierici completeranno gli studi e conseguiranno il presbiterato a Roma, con l’escardinazione dalla diocesi e il divieto di celebrarvi, rientrato solo con l’avvento di mons. Benedetto Dusmet. C. Abbate, *La Congregazione filippina di Acireale* cit., p. 32; G. Contarino, *Le origini della diocesi di Acireale*, pp. 117-118 cit..

Congregazione filippina il Carpinato si era votato sin dalla giovinezza all'educazione giovanile, seguendo l'insegnamento del Neri, né aveva smesso di preoccuparsene, intendendo destinarvi parte del suo cospicuo patrimonio.

A qualche decennio dall'Unità l'economia di Acireale, fondamentalmente basata sull'agricoltura, godeva di una congiuntura particolarmente favorevole, come in generale nell'intera Isola (anche se non riusciva ad inserirsi nello sviluppo industriale del Nord), soprattutto nei settori specializzati dell'agrumicoltura e della viticoltura, contribuendo alla fortuna finanziaria della borghesia, che aveva le sue radici nel possesso della terra. Il flagello della fillossera, che aveva distrutto i vigneti della Francia, aveva toccato solo parzialmente quelli siciliani, consentendo di eliminare i guasti con il reimpianto di nuovi vitigni (americani); sempre più pressante diveniva la richiesta degli agrumi i cui impianti si estendevano largamente. Ai notevoli profitti dell'esportazione dei vini e degli agrumi, anche dal vicino porto di Riposto, si aggiungevano le ricche opportunità dei prodotti minerari, quali lo zolfo, l'asfalto e il sale. Non è senza significato che nel 1870 era stato inaugurato ad Acireale il teatro Bellini, tra il 1874 e il 1878 erano stati sistemati la villetta oggi "Lionardo Vigo" e il giardino Belvedere, mentre venivano lastricate quasi tutte le piazze e molte strade (fra le quali il corso Umberto, allora via Belvedere). Per iniziativa del Floristella – il quale, oltre che ricco proprietario terriero, possedeva una miniera nel feudo omonimo, nei pressi di Valguarnera Caropepe – nel 1873 erano stati aperti le Terme Santa Venera ed il Grand Hotel des Bains, cui si aggiungeva la costruzione di importanti edifici residenziali da parte di altri proprietari terrieri³¹.

³¹ Si rinvia, in generale, alla recente *Breve storia economica della Sicilia dal medioevo ai nostri giorni*, di M. Colonna, BookPrint 2016, pp. 89 ss., 108 ss.; C. Cosentini, "Ottocento" in *Sicilia e ad Acireale*. II, cit., pp. 621-3, 633 ss.; S. Bella, *La famiglia Pennisi di Floristella nell'Acireale dell'Ottocento*, c.s.. La congiuntura privilegiava, soprattutto, le classi abbienti, in grado di contribuire ad importanti realizzazioni. Per una completa panoramica delle condizioni sociali: G. Gravagno, *Storia di Aci*, Sicilgrafica, Acireale 1992, pp. 379 ss..

Sotto un diverso profilo, il positivismo, sempre più affermatosi tra le classi intellettuali, e la massoneria, tendevano in quegli anni a sottrarre l'educazione giovanile alla Chiesa, anche se meritoriamente veniva esteso l'obbligo scolastico all'intero corso elementare inferiore, dal sesto al nono anno di età: la legge «Coppino» (dal nome del ministro della Pubblica Istruzione) del 15 luglio 1877, n. 3981, attribuiva alla scuola un carattere decisamente laico³², spingendo il Pontefice Leone XIII, con l'enciclica *Aeterni Patris*, del 4 agosto 1879, a patrocinare l'apertura di scuole cattoliche (oltre che a riaffermare la validità della filosofia tomistica quale congeniale al messaggio cristiano).

Ovvio ritenere, in tali congiunture, che nei conversari tra il Pennisi di Floristella, il Carpinato, abituale frequentatore della famiglia, ed il De Caro³³ si ribadisse l'opportunità di fondare ad Acireale un istituto gesuitico per l'educazione della gioventù, potenziata dall'affetto dei figli per quel loro affettuoso anche se esigente educatore e corroborata dall'apprezzamento del religiosissimo Barone, del clero e della maggior parte della popolazione (anche se non mancavano agguerriti nuclei anticlericali) per l'opera che quei Padri svolgevano in città. Sempre più se ne faceva fautore il Carpinato³⁴, che non aveva dismesso la volontà

³² Il programma prevedeva esclusivamente «prime nozioni dell'uomo e del cittadino, la lettura, la calligrafia, i rudimenti della lingua italiana, dell'aritmetica e del sistema metrico»; rimanevano soppressi i direttori spirituali e, soprattutto, veniva impedito ai maestri l'insegnamento del catechismo e della storia sacra (ammesso dalla precedente legge «Casati»). L'attuazione dell'obbligo scolastico trovava in Sicilia non poche remore, per la difficoltà di reperire maestri elementari adeguati e per l'indifferenza delle popolazioni. Sin dal 1873 ad Acireale si contavano già, tuttavia, ventiquattro classi con 702 alunni, divenute nel 1878 trentasette con 1079 alunni, ma ancora nel 1879-1880 nessuno dei quattordici comuni del circondario lo aveva proclamato. G. Bonetta, *Istruzione e società nella Sicilia dell'Ottocento*, Sellerio, Palermo 1981, pp. 95-119; MAIC, *Statistica dell'istruzione elementare*, ivi, p. 108.

³³ Salvatore Pennisi attribuisce anche al De Caro «*magna pars*» nella fondazione: *L'ideale raggiunto* cit., p. 5.

³⁴ Riferendo della morte del Carpinato, Agostino Pennisi di Floristella, nipote ed omonimo di uno dei promotori, dichiara espressamente che «dal (suo) cuore... sacerdotate era balzata la prima scintilla» che il Nonno «aveva raccolto e in grandissimo incendio mutata»: *La Tappa d'Oro* cit., p. 24.

di destinare parte del suo patrimonio all'educazione giovanile; la scelta dei padri gesuiti, sempre meglio conosciuti attraverso l'opera svolta nel seminario ed in diocesi, rispondeva alle sue concrete idealità, per il carattere elitario dei loro convitti, ricordando che già a Palermo ne era esistito uno destinato esclusivamente ai nobili (il *Panormitanum Convictus Nobilium*), mentre in quegli anni il «San Michele» dei Padri Filippini – che aveva accusato una certa crisi, a causa delle vicissitudini nell'applicazione delle leggi eversive – era stato costretto a rinunciare alle scuole superiori aperte qualche anno prima, a seguito della nascita del liceo pubblico, nell'anno scolastico 1884-1885³⁵.

Il progetto assunse concretezza tra il 1883 e il 1884. Occorreva l'adesione dei superiori: della residenza acese, ove al p. Ragusa, deceduto il 6 agosto 1883, dal 10 agosto 1884 era subentrato il padre Vincenzo Decorradì³⁶, e del provinciale p. Ferrante, che nella visita di due anni prima si era reso conto delle potenzialità che si presentavano in quella giovane diocesi, dove l'anticlericalismo e la massoneria, imperanti nelle istituzioni pubbliche del Regno, rimanevano ad uno stadio marginale,

³⁵ Non può darsi ingresso, quindi, al dubbio se «... l'idea del "Pennisi" dovette venire al Carpinati per porre accanto (o addirittura contro) al già esistente Collegio San Michele ... altro istituto maschile di istruzione poiché quel Collegio era stato fondato da quei medesimi Padri dell'Oratorio filippino che il Carpinati aveva lasciato»: C. Cosentini, *Un centenario mancato: quello del Collegio Pennisi*, in *Memorie Zelanti*, s. III, vol. VIII, p. 516. A smentirlo la vicinanza al Pennisi mostrata sempre da mons. Arista, a quell'epoca preposito del S. Michele, che ha voluto un gesuita (il rettore p. Sammut) per la predicazione degli esercizi spirituali in occasione della consacrazione episcopale e per il quale – secondo il devoto cameriere del Vescovo – «Il collegio Pennisi ... spesso era meta delle sue passeggiate pomeridiane. Egli ... vi si sentiva attirato istintivamente e coi P.P. (Padri) era in intime relazioni»: P. Pappalardo, *Cenni biografici di mons. G.B. Arista d.O. Il vescovo di Acireale*, con introd. e note di A. Sciacca, Ed. Oratoriane, Acireale 2018, p. 161. S. A. Costa, *La scuola e la grande scala*, Sellerio, Palermo 1990, p. 473.

³⁶ Nato a Palermo il 21 dicembre 1828 ed entrato nella Compagnia il 7 novembre 1842, era stato ordinato sacerdote il 2 febbraio 1859; † Bagheria, 7 maggio 1908 (Mendizábal, 11.674). La reggenza di Acireale si protrarrà fino al 6 maggio 1885 allorchè assumerà l'incarico di superiore della Casa di Probazione S. Stanislao Kostka di Malta.

anche se spesso agguerrito, soprattutto in alcuni comuni: l'adesione non potè essere che piena, sostenuta da una prima, anche se ancor generica approvazione del Preposito generale, lo svizzero Anton Anderledy³⁷.

Oltre ad assicurare i finanziamenti, cui non potevano sopperire quei «poverissimi padri»³⁸, depauperati di tutto dalle leggi eversive, occorreva sormontare l'ostacolo derivante dal fatto che gli Ordini religiosi – e la Compagnia – non godevano più nel diritto italiano, con la soppressione, della personalità e non potevano essere titolari di diritti. Tutto doveva far capo ad uno o più soggetti di specchiata onestà e di assoluta fiducia cui attribuire la titolarità del terreno sul quale costruire e dell'immobile da realizzare, com'era già avvenuto per il seminario: la scelta non poteva cadere che su uno dei promotori, il barone Agostino, di cui era ben nota l'assoluta probità. Si convenne quindi di costituire una «Deputazione», composta da cinque a sette membri, perché, sotto la sua presidenza, contribuisse al conseguimento del disegno, invigilasse sull'esatto adempimento degli impegni assunti da ciascuno e sul buon andamento dell'impresa, nella quale il p. Carpinato coinvolse sin dall'inizio altri sacerdoti abbienti, fra cui quei giovani chierici che lo avevano seguito nella diaspora dall'Oratorio, ormai sacerdoti e rimasti a lui devoti: don Giuseppe Platania, il canonico don Salvatore Pennisi Pennisi, i fratelli canonico don Martino Cali Fiorini e don Gaetano Cali Fiorini, i quali tutti si impegnavano a cooperare, anche economicamente, alla realizzazione.

Non c'era, del resto, da individuare il luogo dove erigere il collegio, al quale lo stesso Carpinato aveva generosamente destinato un ampio fondo di sua proprietà in via Biviera, lungo la discesa da San Biagio alla piazza San Michele (che diverrà via Collegio Pennisi), fronteggiante la propria abitazione, con alcune piccole costruzioni, in parte affittate, che lo distaccavano dalla strada, cedendolo formalmente ad Agostino Pennisi. Ai lavori egli stesso destinò il ricavato della vendita di un altro fondo ad un noto professionista di Catania, ammontante a ben £.

³⁷ Litterae 1883-5, pp. 803-806. S. Pennisi di Floristella, *L'ideale raggiunto*, cit.; G. Leanza, *I Gesuiti in Sicilia* cit., pp. 260-263.

³⁸ Così C. Schilirò S.J., *La storia del Collegio Pennisi nei suoi 50 anni di vita 1888 – 1938*, nel numero unico *Il Collegio Pennisi nel suo Cinquantenario 1888-1938*, Acireale 1938, p. 56.

63.750,00 (£. 579.810.788,00 - € 299.447,28³⁹), garantito da alcune ipoteche iscritte su diversi beni dell'acquirente⁴⁰, cedendo formalmente al Floristella il credito, ed altre somme in contanti, idonee a coprire le spese iniziali. Non mancavano, inoltre, un consistente apporto del Barone, altre contribuzioni del sac. Platania (il quale inseriva nel testamento un legato – sempre a favore del Floristella – per le future necessità dell'istituzione), e analoghe promesse dei Calì Fiorini⁴¹.

Si trattava di scegliere il progettista, ma anche qui sorsero pochi dubbi sul nome del prof. Carmelo Sciuto-Patti di Catania che aveva già realizzato in città l'ampliamento del palazzo comunale, il teatro Bellini e numerose opere di ristrutturazione. Benché l'iniziale edificio sia stato costruito in due fasi successive, a distanza di circa otto anni, «la unità compositiva di tutto il complesso» ha giustamente indotto l'ing. Aldo Scaccianoce, acuto indagatore delle opere eseguite nella città dallo Sciuto-Patti, ad attribuirgli l'integrale progettazione. Il reperimento di una sua lettera datata 23 gennaio 1885 fra i documenti affidati dagli eredi alla nostra Accademia, con specifico riferimento al primitivo progetto, consente ora di darne definitiva conferma⁴².

L'obiettivo iniziale era di realizzare quanto costituirà l'ala sinistra dell'imponente edificio, della quale si prevedeva il completamento entro tre anni. Benché l'estensione del terreno, pur ampia, non fosse

³⁹ Tutte le rivalutazioni al 31 dicembre 2018. Si è voluta indicare anche la rivalutazione rispetto alla lira, benché non più in corso, al fine di fornire una integrale misura di giudizio.

⁴⁰ Soprattutto il fondo cd. Altarello. L'iscrizione delle ipoteche su fondi diversi da quello compravenduto fa ritenere che quest'ultimo incorporasse una funzione specifica che ne imponeva la libertà: molto probabilmente la dote di una delle figlie.

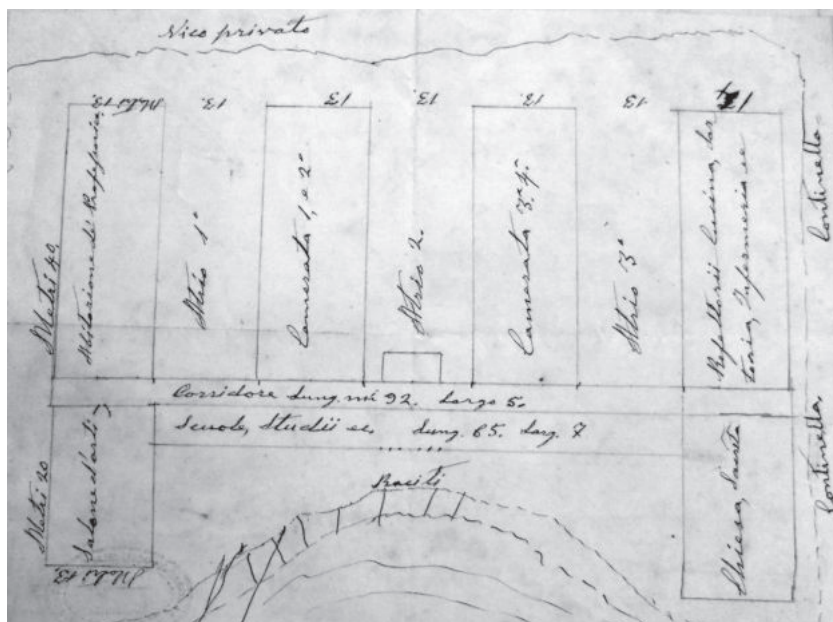
⁴¹ Solo l'apertura agli studiosi dell'Archivio della Famiglia Floristella consentirà una precisa e completa contabilità degli apporti di ciascuno, poiché non esistono rendiconti ufficiali.

⁴² A. Scaccianoce, *Gli Sciuto-Patti ad Acireale*, in *Carmelo e Salvatore Sciuto-Patti. Archivi di architettura tra '800 e '900*, a c. di F. Calvo, Reg. Siciliana, Palermo 2015, pp. 105-117, part. pp. 112-116. M. Di Stefano, *Collegio Pennisi, Acireale (1885-1896)*, ivi, pp. 218-223. L'unitarietà del progetto è affermata anche da Salvatore Pennisi (*L'ideale raggiunto* cit., pp. 9 e 11).

ancora l'attuale, per la presenza di alcune abitazioni di terzi verso la via Biviera che non s'erano ancora potute acquistare e dei fondi Raciti e Continella, acquisiti solo successivamente, nel disegno dei Padri la costruzione doveva avere un ampio respiro, curata nei particolari, non scevra da una certa magnificenza: all'elaborazione del progetto contribuiranno attivamente tanto il Rettore quanto il Provinciale p. Ferrante.

Un primo progetto, presentato tra l'ottobre ed il novembre 1884, con un preventivo di circa £. 300.000,00 (£. 2.701.506.294,00; € 1.395.211,56), suscitava l'approvazione del provinciale p. Ferrante («Il Signor Architetto ha fatto tutto ottimamente; merita ogni lode»), il quale forniva tuttavia, attraverso il p. Decorradi, alcune precise indicazioni: «Mi riprometto di fare qualche piccola osservazione. 1° Il corridore centrale dovrebbe avere in larghezza oltre a metri 4. Cinque basterebbero ... Al contrario quello dell'abitazione de' Padri potrebbe essere metri 3... Credo che si è pensato allo scolo delle acque nere e delle acque piovane. Siamo in un paese ove non si hanno acquidotti a tal bisogno ... Credo che il suolo del piano inferiore sarà sollevato un metro dal suolo esterno, per impedire l'umidità. Non si offenda l'ottimo Sig. Sciuto se ho scritto questi "Credo". Aggiungo per giudizio mio che le stanze dell'Infermeria possono essere più piccole e più numerose... In fondo al corridore di detta Infermeria si apra un balcone... Si desidera da qualcuno che (quando tutte le circostanze lo permettono) gli atri avessero dal lato di Tramontana un loggiato coperto largo un 4 metri». Il progetto veniva contemporaneamente trasmesso al Preposito Generale, che, pur rimanendo allarmato dal preventivo, nella consapevolezza di non poter fornire aiuti economici, autorizzava i lavori, subordinandoli alla disponibilità delle somme necessarie e il 22 novembre 1884 così ne scriveva da Fiesole al Provinciale: «P. Filiti mi mandò il disegno progettato col preventivo delle spese. Non ho nulla da opporre. Ma dove prendere la somma di circa 300.m. Lire? Se il P. Filiti o V. R. la trovano incomincino pure i lavori quando par loro più opportuno» (EUM. Corrispondenza).

A metà gennaio il nuovo e definitivo progetto poteva ritenersi concluso; nel trasmetterlo (con la lettera del 23 gennaio 1885 già richiamata) lo Sciuto-Patti dichiarava di aver «(fatto) di tutto a che tutto quanto lo edificio rientr(asse) nel perimetro della (nostra) proprietà senza ricorrere a nessuno dei vicini per un allargamento qualsiasi», ritenendo tuttavia che «... per ampiezza di locali pure sembra che risponda a tutti



Primo abbozzo del progetto di costruzione (Archivio Sciuto Patti).

i bisogni presenti e futuri».

La costruzione aveva inizio il 16 marzo 1885. Degli *Appunti storici* anonimi confermano l'attribuzione anche di questa costruzione iniziale all'impresa Scaccianoce, del quale è conservato il contratto relativo alla sola seconda fase: da una breve contabilità ivi riprodotta risulta, infatti, che ancora nel 1890 lo Scaccianoce era creditore per quei lavori di circa £. 20.000,00 (£. 178.571.421,00 - € 92.224,44).

Alla posa della prima pietra mancava la partecipazione del principale promotore, del Carpinato, deceduto due mesi prima. Il Carpinato non aveva tuttavia dimenticato quell'Istituzione che aveva avuto tanto a cuore, destinandogli, nel testamento dell'anno precedente, il fondo cosiddetto di San Giovanni, sia pure attribuendolo formalmente al presidente della Deputazione⁴³. Quasi ovvio che il testatore non potesse

⁴³ Testamento pubblico per notaio Santi Lo Turco di Riposto del 20 gennaio 1884, registrato a Giarre il 9 giugno 1885 col n. 896.

indicare in un pubblico documento la destinazione effettiva di quell'attribuzione, come per i precedenti contratti stipulati al medesimo scopo col Barone. Se ne avrà piena contezza parecchi anni dopo, agli inizi del 1893, allorchè, al fine di fare chiarezza in vista della trasmissione degli immobili ad una Associazione – sempre di diritto privato – di Padri gesuiti, il Provinciale richiederà copia del testamento al canonico Cali, componente della Deputazione di garanzia, il quale preciserà che il Carpinato nulla aveva lasciato per iscritto: «rimise tutto alla coscienza dei deputati» (Consulta 27 marzo 1893: EUM. Consulte, p. 191).

A vigilare sull'andamento dei lavori il non più giovane coadiutore fratel Gioacchino Gentile (era nato a Palermo il 15 dicembre 1815), che, entrato in Compagnia all'età di ventitrè anni, aveva acquisito una buona esperienza nell'ambito delle costruzioni⁴⁴.

La prematura scomparsa anche del Barone Agostino (Acireale 17 marzo 1832 - 14 agosto 1885) determinò momenti di grave crisi economica nella prosecuzione, cui contribuì il mancato adempimento dell'obbligazione assunta dall'acquirente del fondo ex Carpinato, crisi aggravata dallo scatenarsi su alcuni giornali delle stantie e non ancora sopite tensioni antigesuitiche, che trovavano sfogo contro il nascente istituto.

Nella presidenza della Deputazione subentrava il maggiore dei figli, Salvatore Pennisi Alessi (Acireale 1863 - 1931), uno dei primi allievi del p. De Caro, che aveva raggiunto da due anni la maggiore età; nella proprietà (del terreno e dell'immobile in costruzione) succedevano tutti i figli, i quali non esitavano a dichiarare l'incombenza ricevuta dal genitore di destinare al Collegio £. 15.000,00 ciascuno (£. 133.470.429,00-€ 68.931,72). Il giovane Salvatore non farà mancare un costante aiuto, anche se potrà sorgere qualche discordanza di vedute a fronte delle concrete ed urgenti necessità di ogni giorno ed alle ricorrenti ristrettezze di cassa.

Toccherà al p. Salvatore Cosentino⁴⁵, succeduto al Decorradi dal 10

⁴⁴ «Tipo di bontà e di gentilezza» lo definisce Salvatore Pennisi, *L'ideale raggiunto* cit., p. 10. Cessata la sorveglianza della costruzione, assumerà le funzioni di portinaio del nuovo istituto; † Acireale 11 maggio 1896 (Mendizábal, 8.752).

⁴⁵ Nato a Termini Imerese il 27 aprile 1828, è entrato nella Compagnia il 6



L'edificio iniziale.

gennaio 1886, risolvere e superare la crisi.

Come si legge in alcuni "Appunti per l'apertura", concordati con la Deputazione (Sic. 1009, ff. 244-5), nel maggio del 1887 erano ultimate le strutture esterne della costruzione; mancavano le rifiniture interne: bisognava ancora «compire, in modo da essere decentemente abitati, il pian terreno, il primo piano (esclusa la metà posteriore del salone) ed un salone al secondo piano». Si poteva pensare ad una apertura per i primi giorni di novembre «provvedendoli dei mobili necessari per le scuole, la sala di studio, i

dormitorii, il refettorio, la cucina, la sartoria e la cappella, oltre che per le camere di dieci/dodici Istitutori e Fratelli laici» («il resto» si sarebbe completato nel corso dell'anno).

Quanto al nome da dare all'Istituto, il canonico Carpinato, uno dei due promotori, aveva umilmente declinato, in vita, la propria disponibilità; ne era emerso quello del figlio del Floristella, Antonio, morto giovanissimo nel 1883, ma l'inaspettato decesso del Barone non poteva lasciare dubbi: l'Istituto, anche da lui voluto, avrebbe portato definiti-

novembre 1844, subendo i primi effetti della rivoluzione del 1848. Dopo il noviziato e gli studi a Palermo, è stato ordinato sacerdote il 2 febbraio 1859, per passare dall'anno successivo in Spagna a seguito dell'espulsione garibaldina e poi in Portogallo, dov'era stato tra i fondatori del famoso Collegio Campolide di Lisbona e del Collegio degli Orfani a San Fedel. Rettore di quest'ultimo nel 1868, era rimasto menomato ad una gamba a seguito di una caduta da cavallo nel recarsi a predicare per il Venerdì Santo. Tornato in Sicilia, dopo alcuni anni passati a Termini, fu inviato alla residenza di Acireale nel 1885, divenendone l'anno successivo il Superiore. Dopo un periodo a Messina, quale Superiore (1900 – 1907), tornerà definitivamente ad Acireale dov'è deceduto il 9 febbraio 1917 (Mendizábal, 14.167; necrologio a firma G. C.: *Il Pennisi*, XI, 1-2, pp. 8-9, ove la nascita è anticipata al 27 marzo).

vamente il nome di Agostino Pennisi⁴⁶.

Erano previste inizialmente le prime due o tre classi elementari, con non più di quaranta convittori, adeguati agli spazi disponibili; solo in un secondo momento si sarebbero potuti accogliere alunni esterni. La retta era fissata in 800 lire (“fr.” - franchi) annue, pagabili a bimestri anticipati di £. 160; il trattamento degli allievi sarebbe stato «quale si costuma negli altri convitti dove si accolgono giovani di famiglie agiate». Un particolare degno di nota per l’epoca era la previsione di lezioni di lingue straniere (sin dalle classi elementari!) e di “belle arti”, sia pure a carico dei parenti, cui incombeva la fornitura del corredo, dell’uniforme, dei libri e dei “mobili di uso personale”.

Dagli «Appunti Storici» emerge il nome e la generosità di tre benefattrici («vere nostre benefattrici»: Sic. 1009, f. 262), che non hanno avuto sinora il giusto riconoscimento nella storia dell’Istituto, le sorelle Rosaria, Perpetua e Pasquala Musmeci, nipoti *ex sorore* del can. Carpinato ed eredi di una parte del suo patrimonio. Normalmente rappresentate da «donna Sara» – la maggiore – le Musmeci garantivano ben £. 6.000,00 annue, di cui £. 2.550,00 per il mantenimento degli Istitutori (£. 53.571.426,00 – € 27.667,33 e £. 22.767.856,00 – € 11.758,62) sulle rendite di alcuni fondi di loro proprietà, a bimestri anticipati di £. 1.000,00 (£. 8.928.571,00 – € 4.611,22), «sinché il collegio non possa sostenersi col numero degli allievi e con le altre entrate che potranno appartenergli», «secondo la coscienza degli Istitutori»; le Musmeci saranno inoltre larghe di aiuti in ogni altra circostanza e – come si vedrà – lasceranno all’Istituto tutti i loro beni, compresi quelli ereditati dallo zio.

Il sopraggiungere del colera (*asiatica lues*, che già aveva inferito sulla terraferma e che mieterà parecchie vittime nel circondario e soprattutto a Catania e Messina) e probabilmente le difficoltà di completare in tempo utile alcune parti dell’edificio e gli arredamenti, imporrà di differire l’inaugurazione all’anno successivo, al 1888. «Nuovi appunti» del settembre 1888 (Sic. 1009, ff. 246-7) costituiscono un vero e proprio «regolamento di confine» tra gli Istitutori e la Deputazione. Spetterà ai primi - loro «assoluto ed esclusivo diritto», «senza ingeren-

⁴⁶ C. Cosentini, *Un centenario mancato* cit., p. 516.

za o revisione di altri» - «l'organizzazione del collegio, l'assegnazione ed il numero dei soggetti, l'ammissione o la dimissione, il regolamento scolastico e disciplinare, l'amministrazione finanziaria e simili»; rimarranno esclusivamente di loro proprietà «mobili e arnesi» acquistati direttamente, mentre la Deputazione provvederà a riscuotere da donna Sara Musmeci ed a trasmettere la somma di £. 6.000,00 promessa, integrandola secondo le necessità, ricorrendo eventualmente ad un prestito garantito col fondo di S. Giovanni; un eventuale corso ginnasiale sarebbe stato aperto solo ove «possano trovarsi gli idonei maestri ed i cespiti onde pagarli».

Veniva confermata la retta bimestrale di £. 160,00 (£. 1.410.815,00 - € 728,63), in numerosi casi ridotta, talvolta su richiesta dei Pennisi, a £. 130,00 (£. 1.146.287,00 - € 592,01), importo, questo, che si stabilizzerà fino all'anno scolastico 1903-1904.

Non vi si ignora la necessità di «render perpetua la fondazione del Collegio dalla parte della Commissione e degl'Istitutori»: si sarebbe dovuto attendere l'«uscit(a) di minorità (di) quei Signori che dovrebbero concorrere ad un atto legale» e cioè di tutti i figli del barone Agostino, eredi e ufficialmente proprietari dell'immobile.

Nel *Catalogus* dell'anno successivo il Collegio appare già «*inchoatus*» agli inizi di novembre del 1888, con la benedizione dell'edificio ed una prima messa solenne nella cappella da parte del provinciale p. Gaetano Filiti, cui intervennero buona parte del clero, numerosi esponenti della nobiltà e della borghesia acese... e curiosi (Litterae.1886-8, pp. 846-8)⁴⁷.

Si iniziava con le sole due prime classi elementari e con due maestri esterni «abilitati» (che diventano tre e poi quattro nei due anni successivi, con la contemporanea estensione delle classi); a metà novembre vengono ammessi i primi convittori – cinque – provenienti dal ceto nobile della città, che diverranno presto diciassette⁴⁸. La reggenza fu inizialmente affidata al Superiore della Residenza, il «prudente ed affabi-

⁴⁷ Il Costa (*La scuola e la grande scala* cit., p. 516, n. 122) posticipa al 1919 la fondazione del «glorioso» collegio, confondendo la data con quella della ripresa post bellica.

⁴⁸ Il numero di 17, individuabile nella foto, trova conferma in Litterae 1889-1891, ff. 7v - 10v.



Convittori e Superiori del primo anno (novembre 1888).

le» p. Alberto Amico⁴⁹, subito dopo eletto provinciale, scambiando il compito col dotto p. Gaetano Filiti⁵⁰, quale vice rettore dal 21 febbraio del 1889, cui si deve la fondazione della Congregazione Mariana.

⁴⁹ Così lo definisce Agostino Pennisi in *La Tappa d'Oro* cit., p. 24. Nato a Monte San Giuliano (ora Erice) il 12 febbraio 1839, è entrato in Compagnia il 17 gennaio 1856, ove ha emesso i voti il 2 febbraio 1873; † Roma, 4 dicembre 1899 (Mendizábal, 9.595).

⁵⁰ Nato a Palermo il 2 dicembre 1839; in Compagnia dal 9 febbraio 1856, ha emesso i voti solenni il 2 febbraio 1874; † Palermo, 6 marzo 1911 (Mendizábal, 12.418). A lui si devono la pubblicazione degli *Annali siculi della Compagnia di Gesù compilati dal p. Alessio Narbone della C.d.G. dall'anno 1805 al 1859 pubblicati e continuati sino ai nostri giorni dal p. Gaetano Filiti DMC*, Bondì, Palermo 1906 ss., un volume su *Il dogma della Concezione Immacolata di Maria e la Compagnia di Gesù in Sicilia*, Palermo 1904, e *La Chiesa della Casa Professa della Compagnia di Gesù*, Bondì, Palermo 1906. Tanto il Filiti che i successori p. Decorradi, p. Migliore e p. Blanca sono stati indicati quali vice rettori per la perdurante limitatezza degli alunni, ritenendosi che non potesse essere nominato un rettore «nisi prius collegium majori polleat numero scholarum» (p. A. Anderly al Provinciale: EUM. Consulte, lettere del 25 luglio 1889 e del 3 luglio 1890).

Testimonia Salvatore Pennisi che «più che un collegio fu in questo primo anno una famiglia non numerosa, una cara famiglia, dove si vivea nell'espansione schietta dei cuori, nell'armonia mirabile fra superiori ed alunni»⁵¹. Meritano di essere citati, fra i primi collaboratori, i padri Salvatore Cosentino, prefetto spirituale, il quale svolgeva le funzioni sacerdotali anche nel seminario, p. Vito Aiello, altro prefetto spirituale, addetto all'Ospizio degli anziani poveri, gli scolastici Ferdinando Calvi, vice prefetto e docente di catechesi, storia sacra e calligrafia, supplente nelle scuole elementari, Giuseppe Grech, che si occupava della salute dei convittori e Pietro Agnesi, prefetto di disciplina. Né possono trascurarsi gli operosissimi coadiutori, che con la loro opera silenziosa hanno sempre collaborato al buon andamento dell'Istituto, senza dimenticare la propria qualità di religiosi con mirati consigli spirituali e di profonda umanità ai giovani convittori: Gioacchino Gentile, che già conosciamo, ora portinaio, Giuseppe Arpa e Corrado Marotta, cuoco il primo e aiuto cuoco il secondo, Salvatore Catalano, addetto all'infermeria, e Salvatore Cremona, addetto alla biancheria di casa e degli alunni (*Catalogus* 1889, p. 8).

Il prudente inizio non impediva l'immediato apprezzamento delle famiglie, determinando una maggiore richiesta e l'urgente necessità del completamento di tutte le parti dell'edificio. Emergeva, inoltre, l'esigenza di aprire il collegio all'alunnato esterno, secondo le intenzioni del can. Carpinato, che lo aveva voluto per destinarlo in modo speciale all'educazione della gioventù acese.

L'integrale completamento di questa prima costruzione, raggiunto nel 1890, col superamento di notevoli difficoltà economiche, consentiva di accogliere fino a centootto convittori (rispetto agli iniziali quaranta – cinquanta). I convittori, dal numero di 42 nel 1890 raggiunsero facilmente quello di 92 nel 1892: era ora di istituire, con le elementari, anche le classi ginnasiali (*Litterae* 1889-1991, ff. 7v-10v).

Al p. Filiti si era sostituito frattanto, dal 2 ottobre 1890, il p. Vincenzo Decorradi (ancora vice rettore), sacerdote di alta spiritualità e bontà⁵²

⁵¹ S. Pennisi, *L'ideale* cit., p. 10.

⁵² Nato a Palermo il 21 dicembre 1828; in Compagnia dal 7 novembre 1842, è stato ordinato sacerdote il 2 febbraio 1859; † Bagheria, 7 maggio 1908

(«un sant'uomo», lo definisce Salvatore Pennisi), sotto la cui direzione venivano istituite le classi ginnasiali⁵³ e l'Istituto veniva intitolato a San Giovanni Berchmans, canonizzato da Leone XIII il 15 gennaio 1888 ed elevato a patrono della gioventù studentesca.

Seguiva il p. Giuseppe Migliore, docente di storia naturale nel ginnasio e già ministro, vice rettore dal 1° ottobre 1893 al 29 settembre dell'anno successivo⁵⁴, allorché i convittori raggiungevano il numero di 112. Un anno ricco di realizzazioni, con l'apertura delle classi liceali e le prime rappresentazioni teatrali da parte degli allievi, anche se non esente da problematiche, che solo il diuturno impegno del (vice) rettore riusciva a superare. Un affettuoso profilo del p. Migliore ci ha lasciato lo stesso Salvatore Pennisi: «dall'ingegno vivace e versatile, dalla soda cultura, dal cuore tutto fuoco ed espansione, dalle inesauribili energie. ... Severo nella disciplina, attraente nelle maniere, sempre gentile ed aperto, seppe accattivarsi i cuori, tutti spronava col suo esempio, a tutto riusciva. Dalle funzioni di rettore passava a quelle d'insegnante, per poi, durante la notte, affaticarsi nella composizione di drammi, che preparava con lungo studio, per gustare la nobile soddisfazione di vedere applauditi quei convittori che... facevano onore a quel Collegio che stava in cima dei suoi pensieri»⁵⁵.

(Mendizábal, 11.674).

⁵³ Si noti che l'ordinamento scolastico prevedeva all'epoca solo tre classi elementari e cinque classi ginnasiali, divise in inferiori e superiori, seguite dal liceo.

⁵⁴ Nato a Mussomeli (Caltanissetta) il 10 dicembre 1858, il p. Migliore è entrato in Compagnia il 17 aprile 1879, ove è stato ordinato il 2 febbraio 1899. Cessato dal rettorato, lascerà provvisoriamente la Provincia Sicula, trasferito alla Maison Saint Augustin di Enghien (Belgio) quale lettore di teologia, al fine anche di approfondire la lingua francese. Tornerà ad Acireale tra la fine del 1899 e gli inizi del 1900, con la salute minata, assumendo le funzioni di prefetto degli studi e di disciplina e di supplente nelle scuole superiori; ad Acireale, il cui nuovo istituto aveva assorbito parte delle sue fatiche, morrà appena un anno dopo, il 12 settembre 1901 (Mendizábal, 10.043).

⁵⁵ S. Pennisi, *L'ideale* cit., pp. 11-12.

4. TRIBOLAZIONI E SPERANZE. Preziosi, anche se non ordinatissimi, *Appunti storici*⁵⁶, cui si è già fatto riferimento, consentono di ricostruire in parte l'andamento economico-finanziario di questa prima fase della costruzione ed evidenziano le gravi difficoltà degli inizi. I consistenti apporti del can. Carpinato e del barone Agostino avevano consentito di iniziare e condurre a compimento le strutture esterne dell'ala sinistra dell'opera; donna Sara Musmeci e le sorelle avrebbero garantito, almeno in parte, la vita del nascente istituto, cui avevano promesso di lasciare l'intero patrimonio, come in effetti avverrà nel 1892 con un contratto rogato dal notaio Francesco Mazza (rep. n. 3623)⁵⁷. L'inadempimento dell'acquirente del fondo ex Carpinato poneva la prosecuzione dell'opera in grosse difficoltà, determinando una stasi tra il 1887 e il 1888; altre difficoltà sorgeranno, con la morte del Platania, per la riscossione del suo legato dai riluttanti eredi, determinando una lite conclusa con una transazione con la quale si impegnavano a pagare «una certa somma»⁵⁸ per quindici anni.

⁵⁶ Posti a mia disposizione dal p. Filippo Spitaleri negli anni Ottanta del Novecento, per il tramite dell'avv. Giuseppe Esterini, il quale ha provveduto a rintracciare i documenti citati presso gli Archivi di Stato e Notarile di Catania: ad entrambi vanno i miei ringraziamenti. L'ultimo documento cui si fa riferimento negli *Appunti* è il *Regolamento definitivo della Società*, del 10 novembre 1896, sicché può ritenersi che siano stati compilati dal p. Antonio La Spina, *scriptor historiae* negli anni 1895-1896.

⁵⁷ Il contratto, di ben undici pagine, descrive i rapporti ereditari dei genitori e dello zio Carpinato, le rinunce delle altre (numerose) sorelle sposate e gli acquisti. Con lo stesso le Musmeci vendevano simulatamente tutti i loro beni ai fratelli Salvatore ed Angelo Pennisi per £. 23.650,00, riservandosi l'usufrutto: «essendosi esplicitamente convenuto a parole (già si capisce) che le somme sarebbero del Collegio»; «il prezzo è segnato al minimo, già si capisce il perchè» (così gli «Appunti storici»).

⁵⁸ «Noi non la conosciamo», precisa l'autore degli «Appunti storici» (f. 29), aggiungendo: «.. del legato fu fatto discorso dai Sig.i Pennisi con noi talune volte, specie quando si fece l'atto di vendita del Collegio» (e cioè nel 1903); rimane confermata l'assoluta autonomia contabile rivendicata dagli stessi. Da alcune «riflessioni» trasmesse alla Curia Romana apprendiamo inoltre che nel corso della lite si era temuto che uno degli eredi Platania «st(esse) per dichiarare ai Giudici di Catania che il Barone è un vero e reale prestanome, che

La penuria di convittori nei primi anni copriva solo in minima parte le spese di gestione, né si voleva incidere sul fondo San Giovanni; non erano inoltre mancati attacchi di giornali e di gruppi anticlericali, non scevri da menzogne e calunnie. L'Autore degli *Appunti* annota amaramente che «questo collegio di Acireale fu incominciato a fabbricare, si è aperto, fu sostenuto a traverso difficoltà d'ogni genere», concludendo con una espressione di fede: «segno che desso è opera di Dio tra gli Uomini». Ma Dio si manifesta attraverso gli uomini (*Dieu a besoin des hommes*, secondo un indimenticato film di Jean Delannoy): anzitutto coi sacrifici degli stessi padri e dei coadiutori, che ponevano disinteressatamente la loro opera a disposizione dei giovani da accompagnare alla vita, non senza personali restrizioni e rinunce, in ossequio ad uno dei voti⁵⁹. Certamente con la disponibilità di quanti continuavano ad avere a cuore l'opera, mediante donazioni e finanziamenti che ne consentissero la prosecuzione, nei quali troviamo sempre in primo piano donna Sara Musmeci, pronta a donare £. 3.000,00 (£. 26.452.784,00 - € 13.661,72) per il completamento del salone al primo piano, a provvedere a sue spese alle rimanenti opere di falegnameria (Sic. 1009, f. 262) e a garantire un finanziamento di £. 12.203,65; Cherubino Calì Fiorini, con un ulteriore finanziamento di ben £. 21.012,50 (rispettivamente £. 107.609.923,00 e £. 185.284.112,00 - € 55.575,89 ed € 95.691,26), seguiti da una ancora sconosciuta sig.ra Rosaria Ragonesi con £. 3.840,00 (£. 33.524.319,00 - € 17.313,87), importi che evidenziano la notevole consistenza economica di tante famiglie acesi. Rimaneva ancora un debito di ben £. 20.000,00 (che abbiamo visto pari a £. 178.571.421,00 - € 92.224,44) verso il costruttore Scaccianoce ed altri debiti verso i fornitori di porte, finestre e manufatti vari.

l'eredità Carpinati appartiene ai Gesuiti», «in questi tempi pericolosi!» (Sic. 1009, f. 262).

⁵⁹ Lo stesso autore aggiunge che «il P. Rettore non volle mai far parola d'interessi materiali con chicchessia di esterni. ... il Collegio stava, perché noi Religiosi, cominciando dal R. P. Rettore, costiamo... forse meno che un Cameriere».

Questa la contabilità della spesa... e dei debiti per il completamento dell'ala sinistra che si rileva dagli *Appunti*:

<i>Effetto Banca S. Venera</i>	
<i>a firma Sig.ra Rosaria Musumeci</i>	<i>£it. 12.203,65</i>
<i>Cherubino Cali Fiorini per effetti a sua firma</i>	<i>" 21.012,50</i>
<i>Rosaria Ragonesi</i>	<i>" 3.840,00</i>
<i>Francesco Scaccianoce circa</i>	<i>" 20.000,00</i>
<i>Il resto per imp., porte, finestre ed altro a diversi maestri</i>	

Il giovane Floristella era stato costretto ad iniziare una defatigante azione esecutiva nei confronti dell'acquirente del fondo ex Carpinato, protrattasi per ben cinque anni (*nihil sub sole novi!*), con un costo di £. 390,10. Il credito avrebbe coperto tutte le spese, ma in quelle circostanze fu necessario accendere un mutuo, anche per «essere levati dalle noie della procedura». Con uno scontato consenso della Deputazione e dei Padri, il credito fu formalmente ceduto – «apparentemente, quantunque in forma legale» – alla Banca Popolare Santa Venera per un «corrispettivo» di £. 69.952,00 (comprendente, oltre la somma capitale dovuta – di £. 63.750,00 –, gli interessi per £. 5.803,90 e le spese giudiziarie: contratto per notaio Giuseppe Giuffrida del 9 settembre 1890). Fino alla effettiva soluzione erano dovuti alla banca interessi del 5%, col contemporaneo impegno ad indennizzarla per le eventuali minori somme realizzate dalla espropriazione. Il limitato ricavo della vendita all'asta pubblica del vigneto Altarello, realizzato verso la fine del 1895, di £ 38.500,00 (£. 336.813.325,00 – € 173.949,57), rispetto ad un credito poco meno che doppio, costringeva a vendere anche il fondo San Giovanni, con un ricavo di £. 49.750,00 (all'attualità rispetto ai due anni in cui è stata concretizzata la vendita, £. 437.104.647,00 - € 225.745,71). Alla somma erogata erano da aggiungersi, infatti, interessi verso la banca per ben £. 20.985,60:

<i>Debito contratto il 9 Settembre 1890</i>	<i>£. 69.952,00</i>
<i>Interessi al 5% per 6 anni</i>	<i>" 20.985,60</i>
<i>Totale del debito</i>	<i>£. 90.937,60</i>

Conosciamo i ricavi delle vendite:

<i>Prima vendita parziale del dominio diretto del fondo S. Giovanni (29 Gennaio 1895)</i>	£ . 2.250,00
<i>Seconda vendita del rimanente (13 Aprile 1896)</i>	“ 47.500,00
<i>Vendita per esproprio del Fondo Altarello</i>	<u>“ 38.500,00</u>
<i>Totale ricavato delle vendite</i>	
<i>a vantaggio della Banca</i>	<u>£. 88.250,00</u>
<i>Debito residuo</i>	£. 2.687,60

Una «Nota» degli *Appunti* (p. 31) aggiunge che «di questa somma fu richiesto di presenza il condono al Sig. Barone Salvatore Pennisi Alessi di Floristella, il quale benché non abbia risposto, pur non ne ha più fatto cenno». La nota consente alcune illuminanti considerazioni ... su quanto non dice. Erano ormai i Padri che: a) dovevano provvedere alle esigenze del collegio con la loro attività e con quanto proveniva dagli eventuali benefattori; b) non potevano aprioristicamente contare sugli eredi di Agostino Pennisi; c) questi ultimi non si sarebbero comunque sottratti dal fornire qualche aiuto economico.

Col raggiungimento della maggiore età del più giovane dei figli del barone Agostino – Angelo – era giunta l'ora che emergesse la realtà, con il trasferimento dell'Istituto ai gesuiti. Ma il problema rimaneva lo stesso, che né la Provincia Sicula né il Collegio avevano o potevano ottenere, come tali, la personalità giuridica, la capacità di acquistare diritti. Un unico parallelismo era possibile: così come sinora ne erano risultati proprietari dei privati, allo stesso modo si potevano sostituire altri privati ... scelti all'interno della Compagnia. Non rimaneva che costituire una società (privata) tra alcuni padri, ma non mancavano, anche qui, i problemi: si trattava di garantire la trasmissione degli immobili con il venir meno di uno o più partecipanti, determinare i diritti dei soci, soprattutto in caso di abbandono dell'Istituto o dimissione, prevenire bramosie di eventuali eredi; problemi che fanno buon giuoco nei tribunali, se non precisamente e chiaramente definiti. I primi «associati» furono i sacerdoti che per gli incarichi svolti conoscevano le esigenze del collegio, quali il Provinciale e suo primo rettore, p. Alberto Amico (a San Calcedonio, Malta), il p. Giuseppe Migliore, che di lì a

poco ne avrebbe preso le redini (1° ottobre 1893), il ministro p. Vincenzo Mirena, il «socio» del Provinciale p. Salvatore Blanca (futuro rettore, nel 1894) ed il p. Alfonso Labso, allora ad Acireale.

Il trasferimento venne attuato con un contratto redatto dal notaio Giuseppe Giuffrida il 2 settembre 1893, n. 173 di repertorio. In un lungo preambolo «i signori Barone Salvatore, Cav. Angelo e Diacono Pasquale fratelli Pennisi Alessi», premettevano (fra l'altro) che il padre «compreso sempre dell'amore della sua patria e del progressivo miglioramento non solo industriale ma anche civile e morale pensò tra le opere di beneficenza d'istituire in Acireale un Collegio in cui insieme ad una solida istituzione letteraria s'impartisse alla gioventù una sana educazione morale, religiosa e civile» e «diede principio alla costruzione di un edificio atto allo scopo, in sua proprietà sita in Acireale, quartiere S. Michele»; «non potendo (essi)... occuparsene convenientemente», trasferivano ai suddetti sacerdoti, «costituiti in associazione civile», «tutto il fabbricato del collegio con annesso orto e giardino denominato Collegio Agostino Pennisi Barone di Floristella con annesse case in parte demolite e aggregate all'orto del Collegio, ed in parte tutt'ora affittate a terze persone», ed altra casa adiacente, per il corrispettivo di £. 30.000,00; testimoni all'atto don Rosario Mirone Lombardo e l'avv. Francesco Greco Scudero, «entrambi proprietari», come si precisa. L'atto sarà registrato ad Acireale il 6 settembre, al n. 232, libro 1°, vol. 47, con una spesa di £. 1.480,80.

Gli apparenti venditori non potevano dire diversamente, poiché questo era quanto appariva, ma ora sappiamo chi aveva donato il terreno e com'era stata realizzata la costruzione! Ci si può chiedere piuttosto se il «corrispettivo» dichiarato sia stato effettivamente corrisposto ai Pennisi. Alla legittima domanda sembrerebbe, ad un primo impatto, doversi dare risposta negativa, trattandosi di una «compravendita» parzialmente simulata; la risposta non può, in realtà, che essere positiva, come si evince da una scrittura privata della stessa data ove gli «acquirenti» fanno specifico riferimento al «prezzo di lire trentamila, in seno al detto atto pagato», aggiungendo: «ora per amor del vero in virtù del presente dichiariamo che *oltre del prezzo suddetto pagato, come parte di esso e come patto integrante della compra-vendita sudetta...* abbiamo assunto l'obbligo di rilevare i Sig. i Pennisi Alessi della garanzia che costoro con scrittura privata del nove Settembre 1800novanta assumevano a favore

della Banca S. Venera», e cioè dell'integrazione del ricavo della vendita all'asta del fondo Altarello, «ritenendo come se la scrittura di obbligazione sudetta... fosse stata da noi firmata». La risposta positiva al quesito posto non soddisfa appieno ove si consideri che il «corrispettivo» è chiaramente di gran lunga inferiore all'effettivo valore dei beni. Al di là di una finalità meramente fiscale, può trovarsi spiegazione in un documento successivo nel quale, in una situazione perfettamente analoga, vengono rimborsate ai Pennisi le spese sostenute *medio tempore* per il pagamento delle imposte fondiari: può presumersi che anche in quest'occasione il fondamento e lo scopo del pagamento sia stato il medesimo, nonché l'eventuale rimborso di ulteriori anticipazioni e spese che i Pennisi non intendevano, in quel momento, condonare.

I Padri acquistavano, in tal modo, la piena autonomia gestionale e subito dopo – il 12 febbraio 1894 – provvedevano all'acquisto di una casa lungo la via Biviera – Collegio Pennisi, dai coniugi D'Agostino – Puglisi Santonoceto per una migliore sistemazione dello spazio antistante la costruzione⁶⁰.

Con il contratto si era preferito anticipare i tempi, dacché, in realtà, al momento della stipula l'associazione civile non era ancora formalmente costituita, e lo è stata con lo stesso atto, che ne contiene *in nuce* le disposizioni che l'avrebbero regolata, successivamente trasfuse in un contratto del 4 luglio 1894 (notaio Salvatore Corsaro Petralia, n. 448 di rep.) che l'ha formalizzata, e che, con un regolamento del 10 novembre 1896, detta precise disposizioni in ordine alla ammissione di nuovi componenti, allo scopo di prolungarne la vita nel tempo, alla sostituzione di coloro che avessero abbandonato, per qualsiasi motivo, la Compagnia, alla inalienabilità degli immobili e alla esclusione di qualsiasi possibile pretesa da parte di eventuali eredi dei soci.

Dal 30 settembre dell'anno successivo (1894) al p. Migliore subentrava, ancora quale vice rettore, uno dei componenti dell'«Associazione civile», il p. Salvatore Blanca⁶¹, che, pressoché alla fine del mandato,

⁶⁰ Secondo Raciti Romeo (*Acireale e dintorni* cit., p. 199) l'ampio cortile doveva essere destinato ad una «futura piazza che darà maggiore prospettiva al fabbricato», in realtà mai realizzata.

⁶¹ Nato a Palermo il 27 aprile 1828, è entrato in Compagnia il 12 novembre 1849, dove ha emesso i voti il 2 febbraio 1869; † Bagheria, 5 settembre 1916

concretizzerà l'avvio del completamento della costruzione, con due scritture private del 15 novembre 1895, stipulate direttamente dall'«Associazione», operando quale mandatario, unitamente al p. Mirena.

L'opera viene ancora affidata all'impresa di Francesco Scaccianoce «sotto l'alta e assoluta direzione dell'ingegnere Sciuto-Patti giusto il piano d'arte da quest'ultimo presentato», le cui decisioni, anche in ordine alla contabilità, venivano dichiarate inappellabili. Il contratto specifica minutamente le quantità e i prezzi delle singole opere, la tipologia e la qualità dei mezzi da impiegare (lastroni di pietra vulcanica, calce, pomice, ecc.) per ogni metro cubo del manufatto, sì da garantirne la migliore riuscita.

All'appaltatore era riconosciuto un anticipo di £ 15.000,00, di cui £. 5.000,00 all'atto della stipula e £. 10.000,00 ad un anno; il residuo da pagarsi ratealmente in dieci anni, con l'interesse del 4%; al progettista e direttore dei lavori una percentuale del 4% sul costo dei lavori, di cui il 3% a carico dei committenti e l'1% dell'appaltatore⁶².

Contemporaneamente vengono commissionate a Giovanni Arcidiacono, titolare di una delle più prestigiose falegnamerie di Acireale, «tutte le opere di legname», carpenteria e serramenti (questi ultimi in «castagno dell'Etna, esente da qualsiasi difetto, nodi o cipollino, e bene stagionato»); le porte interne «con legname abete di Carinzia». I manufatti dovevano essere forniti entro il 31 dicembre 1896; nel mese successivo lo Sciuto-Patti avrebbe redatto la contabilità finale, cui doveva seguire il pagamento di un quarto o quinto dell'importo, rimandando il resto, genericamente, «a rate successive».

A novembre iniziavano i lavori, con la benedizione della prima pietra da parte di mons. Genuardi, alla presenza delle autorità e delle personalità più in vista della città, di buona parte del clero e di religiosi, di molti genitori dei convittori ... e di pubblico di curiosi, richiamato da un'opera che con la sua grandiosità avrebbe arricchito la città. Il consueto cartiglio, con i nomi del pontefice Leone XIII, del preposito

(Mendizábal, 13.975).

⁶² Un'analisi del contratto da parte dell'ing. Aldo Scaccianoce alle pp. 113 ss. del saggio citato alla nota 42.

generale p. Ludovico Martin, del provinciale p. Amico e del rettore p. Blanca, fu comprensibilmente fonte di dispiacere per la famiglia Pennisi, che lamentava la mancata menzione del barone Agostino e del can. Carpinato, rasserenata dalla promessa d'inserimento di una pergamena con le debite integrazioni (Litterae 1892-1895, ff. 33v-34r).

L'onere non indifferente aggraverà pesantemente i bilanci dell'Istituto e toccherà ai successivi rettori farvi fronte, attraverso non poche difficoltà (*Collegium... debitis solvendis impar est*); la Provincia aveva potuto concedere esclusivamente un prestito di £. 5.000,00 e pressochè inutilmente si era chiesto l'aiuto delle altre (EUM. Corrispondenza, Lettere del Generale p. Martin al Provinciale del 30 aprile e del 26 novembre 1896; Consulta del 4 maggio 1996: EUM. Consulte, p. 203).

In quello stesso mese, il 24 novembre 1895, al p. Blanca succederà il p. Franco Sturzo⁶³ (zio di don Luigi Sturzo e fratello di un altro gesuita che ne aveva assunto il nome), che aveva speso le sue energie in Portogallo per ben diciotto anni, e che reggerà l'Istituto per circa quattro anni ancora, spesso isolato nel suo ufficio dalle incombenti necessità economiche e da un carattere alquanto chiuso (*fere semper clausus in cubiculo*: lettere da Fiesole del Generale p. Martin al Provinciale del 1897: EUM. Corrispondenza); pressochè dalla fine del secolo, ne continuerà l'opera, per circa un quinquennio, dal 20 agosto 1899 al 1904, il maltese p. Vincenzo Sammut, cui incomberà anche l'onere della predicazione degli esercizi spirituali al clero della diocesi⁶⁴.

⁶³ Nato a Mineo (Catania) il 19 ottobre 1830 ed entrato in Compagnia il 13 aprile 1845, ha emesso i voti religiosi il 2 febbraio 1868; † Bagheria, 14 settembre 1913.

⁶⁴ Nato a Casal Lia (Malta) il 14 febbraio 1857; è entrato in Compagnia il 25 agosto 1871 ove ha emesso i voti il 15 agosto 1890; † Victoria (Gozo), 30 gennaio 1919. Sarà p. Sammut a predicare nel corso degli esercizi spirituali iniziati il 21 novembre 1904 nel seminario di campagna di S. Maria Ammalati in preparazione della consacrazione episcopale di mons. Giambattista Arista, che avrà luogo il successivo 30 novembre. Nel riferire la notizia, il giornale della diocesi tesse l'elogio della sua dottrina e dello spirito ignaziano, affermando: «non sappiamo se dobbiamo ammirare di più la profonda dottrina o il meraviglioso acume nel penetrare lo spirito degli esercizi di S. Ignazio» (*Il Zelatore Cattolico*, 1904, p. 196).

Col 1895 il numero dei convittori, anziché incrementare, per quanto ancora consentito, era cominciato a diminuire, sia perché alcuni erano stati «dimessi» a causa di comportamenti non in linea con l'educazione ricevuta e pretesa, sia, soprattutto, a seguito dell'apertura a Catania del Collegio Cutelli da parte della stessa Compagnia (1896), ove si erano trasferiti alcuni del capoluogo e delle contrade vicine; contribuivano certo l'inizio dei lavori, che poteva far temere un certo disordine ambientale, e le circolari del ministro della pubblica istruzione (15 febbraio 1901 - 21 giugno 1903), il siciliano Nunzio Nasi⁶⁵, con restrizioni all'attività delle scuole private che avevano allarmato le famiglie.

I convittori infatti, raddoppiati nei due primi bienni – 42 nel 1890, 92 nel 1892 – e giunti a 112 nel 1894, al massimo della capienza del collegio, si erano ridotti di circa un terzo – a 61 – nel 1895, aumentando di appena tre unità – a 64 – in quello successivo (1896), per precipitare a 53 nel 1897; solo nel 1898, pressoché alla fine dei lavori, si era potuto riscontrare un aumento del 20% circa, con 70 convittori, 5 semiconvittori (e 9 esterni), confermandosi, da un canto, la loro incidenza su quella diaspora, e, dall'altro, che non era venuta meno la fiducia nel Pennisi (Litterae 1896-8, ff. 64v-66r).

L'avversa congiuntura non aveva impedito l'ampliamento dell'offerta educativa: sin dal rettorato Decorradi – come s'è visto – alle tre classi elementari si erano aggiunti «*quinque alias quibus gymnasii cursus absolvitur*», mentre gli alunni continuavano ad ottenere ai pubblici esami risultati superiori a quelli delle altre scuole.

Non mancano ulteriori problemi: non sono più gli allievi e il loro numero quanto... i premurosi genitori. Ogni buon convitto, ogni buona scuola, ha delle regole da osservare: precisi orari per le visite, ché, per il resto, i convittori, al di là dei periodi di riposo, devono dedicarsi allo studio, allo sport e alle pratiche che riempiono la giornata; il ritorno a casa rimane collegato alla sospensione per le vacanze. Vi contrasta un andirivieni di carrozze con genitori in visita al di fuori degli orari previ-

⁶⁵ Il Nasi aveva espresso le sue opinioni sulla scuola in: *L'educazione popolare nel regime democratico moderno*, Padova 1878; *Per la Pubblica Istruzione. Discorsi pronunciati fuori del Parlamento da S.E. il Ministro della Pubblica Istruzione on. Nasi durante l'anno 1902*, Roma 1903.

sti, con servitori in livrea incaricati dalla famiglia di riportare a casa il figlio, ... almeno per una notte! Il p. Blanca è costretto a lamentare con l'Assistente d'Italia «la difficoltà di far capire ai parenti il rispetto dei regolamenti». Ma come si fa con i componenti della Deputazione, con i Pennisi, i Fiorini, i Badalà? Il problema non si pone, per il Rettore: «non possono certo farsi eccezioni senza detrimento della disciplina» (lettera dell'11 novembre 1895: Sic. 1009, 0291-0300).

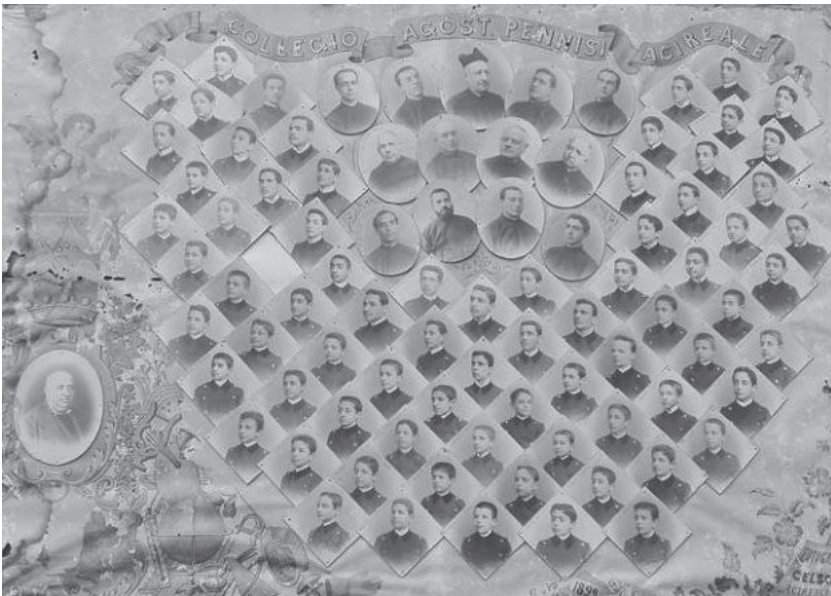
Si divisava già di aprire il liceo, ma occorrevano almeno £. 5.000,00 per due professori di chimica e di fisica, insegnamenti per i quali non erano disponibili dei Padri. Il Provinciale chiariva che che non poteva provvedersi se non «*aere alieno, absque fenore*» (Consulta del 15 aprile 1898); ma già ai primi di maggio erano pervenute £. 4.000,00 da vari benefattori e donna Sara Musmeci, sempre pronta a sovvenire alle necessità ed al miglioramento del servizio scolastico prestato, ne aveva promesse altre 2.000,00. Nella Consulta del 17 maggio la Provincia concedeva quindi l'autorizzazione (EUM. Consulte, p. 218 e 229) e con l'anno scolastico 1898 - 1899 poteva iniziare il primo anno.

Alla fine del 1898 era già completato l'esterno degli edifici, grazie alle elargizioni ricevute dagli abituali sostenitori, fra i quali non mancheranno mai donna Sara Musmeci, fino alla morte, avvenuta in quell'anno (la «nostra Matrona... che non sappiamo come ringraziare e quanto lodare»), e i Pennisi, dai quali «*haud tenuem pecuniam... largita est*» (molto probabilmente le somme indicate dal padre).

L'aumento delle classi comportava necessariamente quello degli insegnanti esterni, per quegli insegnamenti cui non potevano sopperire i Padri. Dai due iniziali gli insegnanti esterni erano diventati tre l'anno successivo, quattro nel 1890, sei nel 1891, sette nel 1892 e dieci nel 1893, per oscillare dagli otto del 1894, ai nove del 1898 ed ai sette del 1902 e del 1903, aumentando a tredici nel 1905, con oneri non indifferenti. La riduzione poteva ottenersi con un più intenso impegno ed adibendo all'insegnamento (almeno dal 1893) alcuni scolastici che avevano conseguito la laurea: era questa la linea da seguire, anche se non mancava qualche preoccupazione per il pericolo di distogliere questi ultimi dai normali studi. Dal solo supplente per le due classi elementari del 1889, i gesuiti addetti all'insegnamento diverranno sei nel 1893, con l'istituzione del corso ginnasiale: il p. Vito Marraro, chiamato ad insegnare francese, e cinque scolastici; fra questi Giuseppe Camuto e



I collegiali al 1897.



I collegiali al 1899.

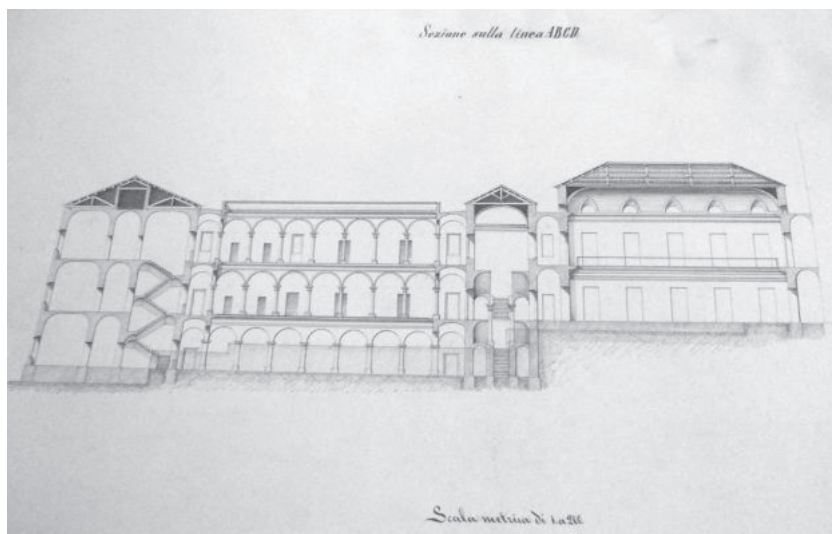
Salvatore Sorge, e i più giovani Calogero Tortorici, Francesco Rizzo e Pio Le Brun, che, più vicini per età agli allievi delle classi ginnasiali, risulteranno di sprone ad un sempre maggiore impegno nella preparazione alla vita ed al futuro con la loro stessa presenza e con l' esempio. Gli insegnanti interni aumenteranno ancora a nove nel 1904, quattro padri e cinque scolastici, che meritano almeno un ricordo: il p. Calogero Tortorici, ormai ordinato sacerdote, e gli scolastici Gaetano Mamma e Vincenzo Russo nelle classi elementari; i padri Alfonso Arrivas (francese in III e IV ginnasio), Antonio Parisi (italiano, latino e filosofia nel liceo e francese in V ginnasio) e Pasquale Borrello (storia nel ginnasio inferiore e greco in V ginnasio); gli scolastici Guglielmo Pennisi (chimica nel liceo e direttore del museo scientifico costituito), Enrico Gallitto (lingua latina in I ginnasio), Giuseppe Barbara (latino in II e III ginnasio, geografia nel ginnasio inferiore).

Le difficoltà non impedivano di pianificare per l'avvenire, sicché sin dal 1899 si era deciso di realizzare una chiesa da aprire al pubblico utilizzando i locali a piano terreno già adibiti a refettorio e a cucina, da trasferire negli spazi di nuova realizzazione: la chiesa dedicata a S. Rita da Cascia, che sarà consacrata nel 1905 dall' Ausiliare mons. Giambattista Arista e costituirà ben presto, con le vicine chiese di S. Michele e di S. Biagio, uno dei principali riferimenti religiosi degli abitanti della zona, che fra i gesuiti trovavano validi direttori spirituali. Nello stesso anno 1905 l'Istituto veniva consacrato alla Vergine e a San Giuseppe e veniva inaugurato il teatro (*Litterae*, 1905-1909, pp. 150-183).

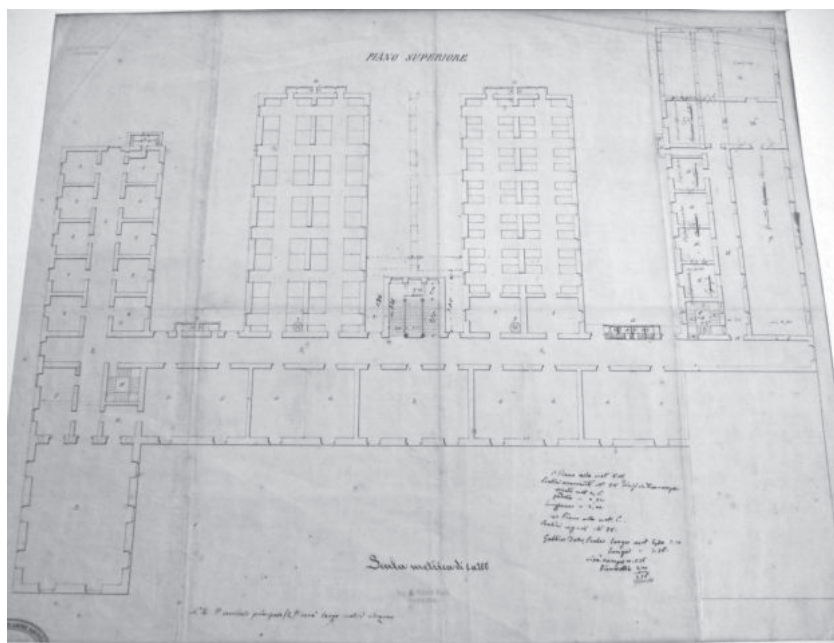
Malgrado il notevole impegno dei religiosi, le rette e le modeste rendite derivanti dalla locazione delle piccole case adiacenti, facenti parte della donazione Carpinato o ch'erano state acquistate, e le donazioni dei benefattori, rimanevano del tutto inadeguate all'ordinaria gestione ed ai gravosi oneri assunti verso gli appaltatori. Per il completamento della costruzione occorreavano ancora £. 170.000,00.

Soverchiato dai pesanti impegni della direzione e da una gestione economica così impegnativa e problematica⁶⁶, che incidevano sulla sua

⁶⁶ Nel necrologio del p. Sammut (*Il Pennisi*, XIII, 1919, 1-2, p. 1) si legge espressamente: «Oggi il Collegio spande attorno la luce d'una vita rigogliosa e fiorente, ma prima di giungere a questa floridezza, conobbe i giorni tristi della



Sezione dell'edificio definitivo (Archivio Sciuto Patti).



Pianta del «Piano Superiore» (Archivio Sciuto Patti).



*Progetto dell'ingresso con l'Aquila
che lo sovrasta
(Archivio Sciuto Patti).*



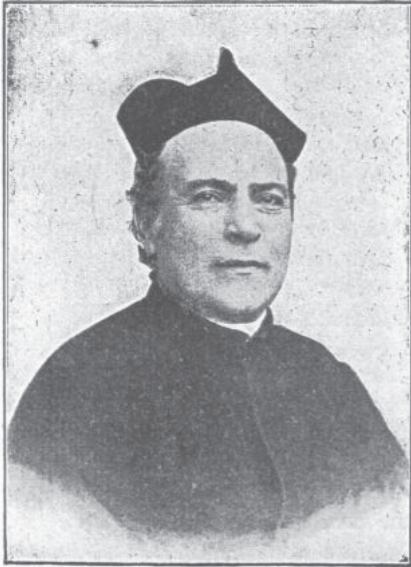
L'Aquila che sovrasta l'ingresso.

L'edificio ultimato



salute divenuta cagionevole, il p. Sammut lascerà le funzioni di rettore dopo circa un quinquennio, nel settembre del 1904, passando, quale ministro, alla residenza messinese S. Francesco Saverio.

... Ma i fori rimasti sulle più antiche mura e tuttora visibili costituiscono quasi il simbolo di un'opera in continua espansione e miglioramento, che non si sono mai arrestati, come dimostreranno le opere realizzate ancora a pochi anni dalla definitiva chiusura.



Il p. Gaetano Romano S.J.

5. IL RILANCIO E LA DEFINITIVA AFFERMAZIONE. Due personalità carismatiche contribuirono al rilancio e alla definitiva affermazione dell'Istituto: p. Francesco Di Paola Nalbone, eletto provinciale il 20 dicembre 1903, si è posto immediatamente il problema della sua stessa sopravvivenza, chiamando a reggerlo, dal 14 settembre 1904, il p. Gaetano Romano, di cui conosceva la profonda spiritualità e le grandi doti di organizzatore.

Nato a Regalbuto, in provincia di Catania, il 31 agosto 1850, il p. Romano aveva svolto gli studi presso il Collegio Capizzi di Bronte ed era stato ammesso al noviziato di Gozo all'età di diciotto anni, il 28 gennaio 1868; aveva quindi completato la formazione nella "Provincia Lugdunensi" (1878-1879) approfondendo lo studio della lingua francese, sì da ricoprire l'insegnamento nel collegio di Dôle, di Mongré e poi di Costantinopoli (1880-1883), e manifestando non comuni doti di educatore; da qui era passato in Grecia, a Tinos (1885), e dall'anno successivo a Sira, dive-

tormenta, della lotta. Toccò a p. Sammut di reggere allora le sorti dell'istituto»: «Noi... fummo suoi compagni e testimoni delle sue pene e – e perché non dirlo – delle sue delusioni».

nendone superiore (1896), senza lesinare fatiche per rafforzare la fede, in un ambiente povero e difficile, predicando nei villaggi anche delle isole vicine (Naxos, Paros, Cefalonia, Zante, Corfù, ecc.) e sulla terraferma (in particolare Atene, Patrasso, Smirne). Chiamato ad Acireale, ha diretto e rilanciato il Collegio sino al 3 dicembre 1910, allorchè è stato elevato alla carica di Provinciale⁶⁷.

Il numero ancora esiguo dei convittori e degli alunni esterni non poteva garantire una equilibrata gestione, mentre erano notevolmente aumentati gli oneri per l'ampliamento delle classi e per il completamento dell'edificio, che si presentava ormai in tutta la sua magnificenza.

Al fine di utilizzare al meglio i locali, pressoché triplicati, un primo intervento, concordato col predecessore p. Nalbone, divenuto Provinciale, fu quello di adeguare il convitto alle effettive richieste, con un massimo di cento convittori, e di destinare le rimanenti strutture agli scolastici della Compagnia che sin allora ricevevano la formazione nella residenza maltese di S. Luigi Gonzaga, adattandoli alle esigenze della scuola filosofico-teologica. Nell'ottobre del 1904 vi furono quindi trasferiti i quattro anni di teologia scolastica, con sedici studenti, il secondo anno di teologia compendiarica, con due studenti, ed i primi tre anni di filosofia, con ventinove studenti, alcuni dei quali in grado di collaborare nella gestione degli esterni e di sostituire qualche insegnante laico⁶⁸. Non pochi di essi torneranno al Pennisi, illustrandolo con la loro cultura e la loro spiritualità: fra questi i padri Antonio Leanza, storico della Provincia, di cui si sono ripetutamente citati i lavori, p. Antonio Aiello, illustre docente al liceo ancora tra gli anni Quaranta e Cinquan-

⁶⁷ Tornerà nella «sua» Sira nel 1915, ove cesserà la laboriosa esistenza il 5 dicembre 1924 (Mendizábal, 14.865). Ha scritto *Cenni storici sulle Missioni della Compagnia di Gesù in Grecia*, Palermo 1912, e alcune opere di edificazione. A. Guidetti, *Le missioni* cit., pp. 388-389; A. Narbone, *Missioni sicule* cit., II, pp. 36-9, 47-50, 262-270 e 282-287; necrologio anonimo: *Il Pennisi*, XVIII, 1924, 11-12, pp. 80-81.

⁶⁸ Suscita un leggero sorriso una vecchia Consulta del 14 marzo 1893 con la quale, in vista del trasferimento in Sicilia di altri scolastici, si era deciso che non fosse più opportuno fare nuovi cappelli «alla francese» poiché si sarebbero dovuti cambiare presto con quelli «all'italiana», a tre spicchi (detti impropriamente «tricorni»), che lì si usavano (EUM. Consulte, p. 189).

ta, p. Giacomo Severino e p. Domenico Prestifilippo, futuri rettori.

Per alcuni anni il Collegio rimarrà suddiviso in due aree ben definite e distinte. Si trattava comunque, nell'idea del Provinciale e dei suoi Assistenti, di una soluzione provvisoria, perché occorreva dare alla formazione dei religiosi una sistemazione autonoma e definitiva sicché contemporaneamente continuavano i contatti per l'acquisizione di una idonea struttura, individuata a Bagheria, per instaurarvi quella che diverrà la nuova *Domus Probationis*, il noviziato.

Il Pennisi si affermava così quale l'Istituzione di maggior rilievo nell'ambito della Provincia Sicula, con 16 sacerdoti, 36 scolastici e 12 coadiutori (in totale 64 religiosi), laddove, fra i maggiori, la *Domus Probationis S. Aloisii* di Malta (con 50 soggetti) e il Collegio messinese di S. Ignazio (con 20 soggetti) contavano, rispettivamente, 10 sacerdoti ciascuno, 25 e 5 scolastici, 15 e 5 coadiutori; il seminario di Gozo, col convento del Sacro Cuore, 11 sacerdoti, 7 scolastici e 8 coadiutori (26 in totale) ed ancor più ridotta rimaneva la residenza palermitana con 10 sacerdoti e 3 coadiutori. Anche la Provincia poteva considerarsi pressoché pienamente riorganizzata, rimanendo *extra domos* solo 3 sacerdoti ed *extra provinciam* 15 sacerdoti, 13 scolastici e 4 coadiutori, ma per la maggior parte al fine di integrare la rispettiva formazione. Ricominciavano anche ad incrementarsi le vocazioni e si poteva contare su 107 sacerdoti e su 70 coadiutori rispetto ai 101 e i 68 del 1903⁶⁹.

Sin dall'anno 1904-1905 la retta mensile del convitto veniva ridotta a £. 60,00 (£. 50,00 per il secondo ed il terzo figlio), come pubblicizzato con una bella cartolina riproducente l'edificio in tutta la sua magnificenza. Nello stesso anno scolastico (nel 1905) veniva istituita una premiazione annuale per gli alunni più meritevoli delle varie classi, nel giorno onomastico del rettore per i primi due anni e successivamente nella solennità dell'Immacolata Concezione, che ha avuto da sempre in Sicilia una speciale devozione, ancor prima della proclamazione del dogma, sulla scia della Chiesa d'Oriente⁷⁰.

Con la fine dei lavori di ampliamento, sempre più si diffondeva la

⁶⁹ *Catalogus* 1905, p. 38.

⁷⁰ Per tutti: D. Ciccarelli, M. D. Valenza, *La Sicilia e l'Immacolata, non solo 150 anni*, Officina di Studi Medievali, Palermo 2004.



Medaglie per la premiazione

fama dell'Istituto per la serietà degli studi, confermata dai successi ottenuti nei pubblici esami, e per la solidità della formazione, con un considerevole aumento delle richieste, che porteranno i convittori (interni) a 96 già nell'anno 1905-6.

Il giusto rigore non impedisce l'aumento delle richieste e i convittori, aumentati di un terzo, saranno 128 l'anno successivo (1906-7), per giungere al raddoppio – a 180 – due anni dopo (1908-9), provenienti ormai non solo dalla Sicilia, ma anche dalla vicina Calabria. Agli «interni» si aggiunge un manipolo di «semi-interni» e di esterni, inizialmente piccolo per la politica se-

guita dall'Istituto, non disgiunta dalla tendenza di alcune famiglie, specie della nobiltà, che ambivano una completa partecipazione dei giovani alla più rigida vita sociale di un collegio: rispettivamente 10, 29 e 20 tra il 1906, il 1907 ed il 1908. Il maggior numero di religiosi consentiva contemporaneamente di ridurre a quattro gli insegnanti esterni, rispetto ai sette/otto degli ultimi anni precedenti. Con l'apertura del Noviziato di Bagheria nell'ala dell'edificio lasciata libera dagli scolastici si innestava un esperimento di breve durata, con la destinazione di uno dei dormitori a studenti frequentanti le scuole pubbliche.

Tra il 1905 e il 1908 Acireale ha il privilegio di essere la sede del Provinciale (p. Francesco Di Paola Nalbone), ed è qui che si riuniscono alcune «Consulte» della Provincia e che tra il 1907 e il 1908 vengono stampati i *Catalogi* dalla «Tipografia Privata del Collegio A. Pennisi» («Tipis Priv. Coll. A. Pennisi»), impiantata nel primo dei due anni: un ulteriore passo verso la completa ricostituzione, quanto meno di fatto, della Compagnia.

Sotto il rettorato del p. Romano, tra il 1906 e il 1907 vedono la luce una prima «Società tra gli Antichi Alunni» del Collegio e il 10 febbraio 1907 il primo numero di quel periodico che ha accompagnato la giovinezza di tanti allievi: *Il Pennisi*, nato quale «Periodico Mensile Lettera-

ANNO I — N. 1 Acireale, 10 Febbraio 1907 Conto Corrente con la Posta

IL PENNISI

Periodico Mensile Letterario

Organo della Società tra gli Antichi Alunni del Collegio Agostino Pennisi

PER INSEZIONI rivolgersi alla Direzione ed Amministrazione del Periodico al Pennisi in Acireale.

Una ogni prima settimana del mese

PREZZO D'ABBONAMENTO lire 6

Due Parole per cominciare

Cortesemente richiesto a voler contribuire anch'io con qualche scritto, nella pubblicazione di questo periodico, mi presento a voi, o penitenti lettori, con questo articolo di introduzione. In esso mi sforzerò di esporre brevemente, il programma che tentiamo svolgere.

Nel non presumiamo che questo giornale risorta un periodico in piena regola, ma lo abbiamo così pensato, ma così, fra tanti amici, pubblicheremo questi fogli, che avranno due scopi principali: tenere le distinte famiglie dei consueti al corrente di quanto avviene in Collegio, e presentare agli aderenti della « Società fra gli antichi alunni », che si trovano lungi da Acireale, un resoconto di quello che accade, e di ciò che trattiamo nelle nostre riunioni.

Ciò posto, mi spiegherò più particolarmente.

La terza pagina del nostro giornale sarà dedicata esclusivamente alle famiglie e al Collegio. Pubblicheremo in essa i nomi di quei consueti, che nelle nostre settimanali riunioni migliori, sia nello studio, come nella recitazione. Così mentre per le famiglie sarà un piacere leggere i nomi dei propri figli stampati nel giornale, sarà per i giovani uno sprone, che li spingerà a studiare sempre più, e a disportarsi meglio; e rivolgerli nei loro cuori quel sentimento sopra ogni altro dolce e sano, l'amor proprio. Occuperà anche le colonne della terza pagina il Calendario del mese, che servirà di guida ai genitori per seguire più dappresso i passi dei loro figliuoli.

Il passando ora all'altro quesito, riguardante gli antichi alunni, m'aggrato a dire che questo giornale si spera di essere il primo, il nodo, che terrà sempre unite tante care memorie, tanti dolci sogni, tante vane illusioni.

Infatti, mentre metterò gli antichi alunni lontani al corrente di tutto ciò che si tratta nelle nostre adunanze, questo foglio, che non rivederò altro che collegio a collegiali, li farà per così dire rivivere dell'antica vita, poiché i cuori sensibili e dolenti, quindi quelli degli antichi alunni del Collegio Pennisi, sembrerà di veder sorgere cose per tacuto da ogni parola una rievocazione, da ogni nome una memoria, e guardando, e leggendo quei versi che palpitano, e vivono di vita, e di sentimenti collegiali sembrerà di rileggere una pagina dimenticata! E rievocare, se non certo, nel pensiero e con l'anima in questi luoghi che tanto sono di noi, in queste mura che riflettono la vostra prima vita, i vostri primi sentimenti, i vostri primi palpiti, i vostri primi sospiri... Ricordate, quando lieti e tranquilli, col volto raggiante, passeggiavate per i vasti orti di ricreazione, con un solo pensiero nell'anima, quello di rivedere presto la famiglia, e porvi, portate del vostro avveire dorato, accarezzate le rose silenziose! Poi venne il soffio d'una altra vita, di un'altra libertà a rapirvi da questo asilo d'innocenza e di pace, e vi portò nel mondo.....

E adesso un sentite voi il desiderio di ritornare nel pensiero al dolce tabernacolo dei vostri primi affetti, dei vostri sentimenti più cari, e più puri? Ebbene in questi fogli troverete l'aita della nostra prima giovinezza. Col rimorso di alcune giova-

ni volentieri, in questi fogli apparivano anche dei bozzetti, qualche novella, qualche poesia. Scritti giornalistici, cioè succosamente e rapidamente, secondo l'era e l'occasione, non avevano certamente intenzioni d'arte, e correvano lieti per loro via, nella stessa guisa che uno sponsorio funebre, recitando fiori e farfalle lungo il sentiero.

Non pressante del resto il giornale, come abbiamo detto fin da principio, di riuscire un'opera letteraria, ma « procurar sul tavolo un cinesco scritto, spronar del ciglio una lacrima pietosa, riempire nell'anima un sentimento gentile, meglio nell'animo un ricordo della felice giovinezza le virtù seguite dalla fantasia una ci è parso sempre—come dice un illustre scrittore contemporaneo—con inutile e indaga della nostra letteratura ».

E con questo veggio esaurito il programma, e mi ritiro, indirizzando ai Sign. Lettori un saluto e affettuoso saluto a nome del giornale e dei suoi collaboratori.

F. LOCARBELLO

Il pianto di Paolo nella "Francesca da Rimini"

La Francesca Da Rimini regna nella Divina Commedia uno degli episodi più belli, più veri, più sentiti. E leggendo quei versi che parlano così bene al cuore delle anime nobili e buone, non ci sentiamo commossi della triste sorte di quei disgraziati, non sentiamo il nostro cuore rivedersi e battere più forte, più concitato?

E troviamo infine che Paolo

piange abbattuto e desolato, piange abbracciato all'anima sfortunata della sua Francesca, piange la triste sorte del suo amore inteso, grande, profondo, piange per Francesca, per quel delicato fiore di terra che per sbocciare aveva bisogno del soffio, della essenza dell'amore grande, vero, possente, per quell'angolo che non potè altro che per aver troppo amato!

E piceleza d'innimo il pianto, quando l'amore, il dolore la disperazione per aver trascinata gli altri della nostra esistenza, ci strappano le lacrime?

Non rimase Dante commosso, straziato a quel intreccio doloroso, non cadde Egli, il gran Maestro, « come corpo morto cadde »?

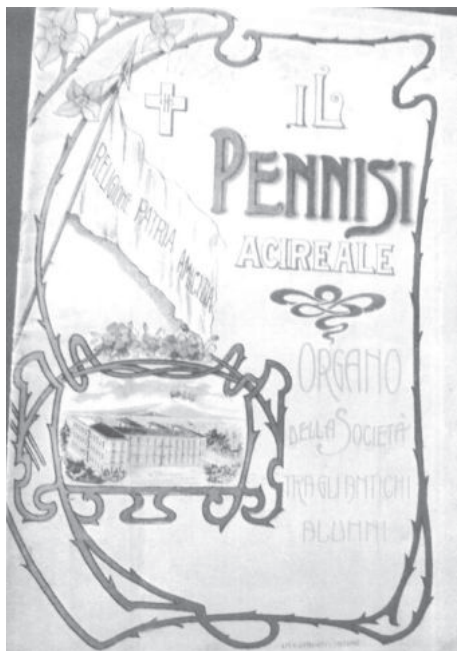
Ah! chiamino il nostro capo dinanzi lo scoppio del dolore da lungo tempo represso, abbassiamo la nostra fronte davanti il epilogo dell'amore grande e sfortunato, e rivogliamo una parola di conforto, vediamo anche noi una lacrima, ma un cuore sanguinante, un'ultima straziata!...

Che cosa ci dicono di che cosa ci parlano quelle lacrime amare, quei singulti disperati? Ah! l'epilogo Dantesco è il crudele epilogo dell'amore che sorge quando non si vuole più al più amare: ci parla dell'amore, dell'amore che può da solo indocinare la vita e render grate le ire del tempo e delle contrarietà, ma che il più delle volte straraggia all'uomo per renderlo infelice.

Sì, il pianto di Paolo, i lamenti di tante generazioni, le vittime sublimi e i carmedici implacabili della passione, i desideri più ardenti e più santi che

rio» ed «Organo» di quella «Società»⁷¹ (gerente responsabile Salvatore

⁷¹ «Periodico Mensile Letterario» sarà sostituito con «Periodico Letterario - Scientifico», dal n. 12-1 dic.-gen. dell'anno VIII (rectius a. VII, 12 - VIII, 1); si torna alla primitiva denominazione col n. 4 dell'aprile dello stesso anno, senza più alcun riferimento alla «Società tra gli Antichi Alunni». Nel 1922 (anno XVI, nn. 1-2, gen.-feb.) la rivista assumerà la denominazione di «Periodico Mensile Letterario del Collegio Pennisi - Acireale», per attestarsi, dal 1945, su



La copertina del primo numero speciale de *Il Pennisi*, a. I, n. 7-8.

Valenti).

Si trattava, all'inizio, di un giornaleto *in folio* di poche pagine sul quale si precisava: «esce ogni prima settimana del mese» e «due volte l'anno in un fascicolo di lusso illustrato di pag. 20»; il costo dell'abbonamento annuale era fissato in £. 5 (£. 39.977,00 ed € 20,65 attuali). Malgrado il riferimento agli antichi alunni, in «Due parole per cominciare» il P. Licciardello precisava che il periodico aveva, in realtà, un duplice scopo: «tenere le distinte famiglie dei convittori al corrente di quanto avviene in collegio», pubblicando anche i nomi di coloro che si

erano segnalati nello studio e nella condotta, ed informarne gli antichi alunni «lunghi da Acireale», i quali, messi al corrente di quanto vi si svolgeva, avrebbero visto «sorgere come per incanto da ogni parola una rimembranza, da ogni nome una memoria ...»; avrebbe consentito di «ritorna(re), col pensiero e con l'anima in questi luoghi che tanto sanno di voi, in queste mura che riflettono la vostra prima vita, i vostri primi sentimenti, i vostri primi palpiti, i vostri primi sospiri...».

Il periodico, stampato inizialmente dalla Tipografia del XX Secolo, col n. 4 passa a quella dell'Orario delle Ferrovie, che ne continua la stampa fino al fascicolo n. 12 del 1912, anno VI, per essere definitivamente stampato, dal 1913, dalla Tipografia del Collegio⁷², ormai in

«Periodico del Collegio Pennisi - Acireale».

⁷² L'indicazione della nuova tipografia si legge sul fascicolo n. 3 del 1913, mentre nessuna indicazione si ritrova sul n. 1-2 (gen.-feb.) dell'anno.

piena attività ed atta alla più impegnativa pubblicazione di alcuni volumi. Non mancano racconti e persino, dal secondo anno, un romanzo a puntate del p. F. Calvi S.J. («Fata Morgana»), con la collaborazione sempre più intensa degli stessi alunni; si aggiungeranno, successivamente, le osservazioni dell'Osservatorio Astronomico. Col n. 7-8 (agosto-settembre 1907) il primo fascicolo speciale, in 4°⁷³, con una bella copertina a colori litografata, eseguita dalla Litografia Cavallotti di Palermo, il titolo e le didascalie inseriti in un riquadro floreale unitamente a «IHS» all'interno della Croce, una bandiera con la scritta «Religione Patria Amicizia» e la foto del collegio sullo sfondo dell'Etna.

Siamo già al terremoto che sciolse Messina e Reggio, colpendo gravemente il Collegio S. Ignazio e la Residenza S. Francesco Saverio della città. Le migliorate disponibilità economiche consentiranno al «Pennisi» di prestare una valida opera assistenziale, accogliendo circa cinquanta tra padri ed alunni che ne erano usciti pressoché indenni, fornendoli *alimentis, hospitio et indumentis*, mentre uno dei padri si trasferiva a Messina per prestare assistenza ai degenti nell'ospedale e un altro offriva la propria collaborazione nel locale ospedale S. Marta e S. Venera, dove erano stati trasferiti e venivano curati numerosi feriti⁷⁴.

Negli anni successivi non si arresta il movimento ascensionale: i convittori diverranno 215 nel 1909, saranno 223 l'anno successivo e 272 nel 1911, per raggiungere quasi i trecento (298) nel 1912.

Siamo quasi al Venticinquesimo, festeggiato nel 1913. Ne dava annuncio la direzione del *Pennisi* sul n. 8-9 di quell'anno, invitandovi espressamente anche gli antichi alunni: «Il Collegio con cuore commosso oggi volge i suoi occhi indietro, ricerca uno per uno i baldi figliuoli usciti dalle sue mura. Molti sono già grandi, molti sono anche illustri e rinomati e benedetti. Il Collegio ne gode commosso sin nel profondo del suo cuore, e li benedice»: *«nessuno manchi! Il loro Collegio li aspetta!»*.

⁷³ Dall'anno successivo l'intero periodico sarà stampato con formato in 4°, per passare poi a quello definitivo in 8°.

⁷⁴ Ad Acireale morirà il p. Sante Angileri, giunto da Messina «*satis eretus*» (Litterae 1905-9, ff. 165 r-166v). I. Cannavò, *Chiesa e terremoto a Messina (1908)*, Bonanno, Acireale-Roma 2009, pp. 57-71 e 88-92.

La cerimonia avrà luogo il 21 dicembre⁷⁵, unita alla premiazione, nella sala accademica adorna di palme e di fiori, sotto il rettorato del p. Pasquale Borrello, con i liceali a fare gli onori di casa, introducendo ed accompagnando il pubblico. Col vescovo mons. G. B. Arista, sempre vicino ai padri gesuiti, il sottoprefetto cav. Francesco Venuta e le altre autorità cittadine, i membri delle famiglie più in vista della città – fra i quali i membri delle famiglie Pennisi di Floristella e Santa Margherita – e dell'intera Sicilia, «la più alta aristocrazia siciliana», genitori di alunni ed ex alunni, un gruppo dei quali provenienti persino da Gozo.

I festeggiamenti si aprivano alle ore 12 in punto con l'inno del collegio composto per l'occasione dal M.^o D. P. Franchina su versi del Prefetto agli Studi p. Sebastiano Severino e l'orchestra diretta dal M.^o La Rosa; nell'assolo del coro emergeva il giovanissimo Filippo Anfuso⁷⁶, ancora dodicenne, ma prossimo a compiere il tredicesimo anno di età (1 gennaio 1914), la cui voce vibrava nelle note de «Il genio del collegio», dello stesso La Rosa.

Al saluto di benvenuto di uno dei convittori (A. Iacono) si alternavano – secondo la prassi dell'epoca – la recita di versi e altre melodie (un'«Ave Maria» del La Rosa e «I discoli studiosi» del Cantalamessa); seguivano il discorso commemorativo del barone Salvatore Pennisi di Floristella (*L'ideale raggiunto*, più volte citato), la «Marcia per le noz-

⁷⁵ Una cronaca puntuale – *Il Venticinquesimo e la premiazione* – di Luciano Di Mauro, allievo del terzo liceo, su *Il Pennisi*, VIII, 12-1 (dic.- gen.), pp. 1-3.

⁷⁶ Filippo Anfuso (Catania 1° gennaio 1901 – Roma 13 dicembre 1963), sarà primo al concorso per la carriera diplomatica del 1925 e capo di gabinetto del ministro Galeazzo Ciano dal 1937, di cui condivideva la politica contraria all'entrata in guerra dell'Italia; ebbe importanti missioni diplomatiche anche a Berlino, divenendovi ambasciatore della R.S.I. Coerente al suo credo, fu deputato del M.S.I. dal 7 giugno 1963 alla morte, mantenendo una posizione moderata favorevole al Patto Atlantico, in funzione anticomunista. S. Setta, *Anfuso, Filippo*, D.B.I., vol. 34, Ist. Enc. Ital., Roma 1988. Al di là di ogni condivisione della visione politica, piace ricordare due aspetti della sua personalità, sottolineati dall'autore: l'impegno, nel corso della guerra, malgrado le precedenti perplessità; come, da ambasciatore presso il Reich, «protestò continuamente, ... in tutte le forme diplomatiche, contro i soprusi, i rastrellamenti e le deportazioni di cittadini italiani». In un affettuoso telegramma in occasione del Cinquantenario richiama «tutti i ricordi della adolescenza» e il desiderio di «rivedere i Padri per i quali conserv(ava) tanta viva devozione e gratitudine».



Filippo Anfuso



Gaetano Martino

ze d'argento del Collegio», la fanfara, con alcune figure interpretate da numerosi giovani - fra cui Gaetano Martino⁷⁷, ancora tredicenne -, la marcia reale e i ringraziamenti del Rettore.

... Ancora in tempo per festeggiare, nel 1938, il Cinquantesimo della fondazione, alla presenza del Principe di Piemonte Umberto - il futuro Re di maggio - che conferma l'alta considerazione raggiunta dal Pennisi in sede nazionale⁷⁸ e, nel 1973, il Settantacinquesimo.

Nei suoi quasi novan'anni di vita al Pennisi si è formata tutta una schiera di alti funzionari dello stato, prefetti, diplomatici, militari, alti magistrati, professionisti nei più vari campi, scrittori⁷⁹, artisti e imprenditori di successo. Una schiera che farà onore all'Istituto e all'Italia e che consentirà di affermare al Costa - il maggiore storico della scuola in Sicilia - che il «Pennisi, gestito dalla

⁷⁷ Gaetano Martino (Messina, 25 novembre 1900 - Roma, 29 luglio 1967), diverrà fisiologo di fama internazionale, rettore dell'università di Messina (1943-1956) e di Roma (La Sapienza, 1966-1967); eletto all'Assemblea Costituente e poi alla Camera dei deputati, ne diverrà vice presidente dal 1948 al 1954, dimostrando una sicura padronanza del diritto e della prassi parlamentare; ministro della pubblica istruzione nel 1954, passerà agli affari esteri da quell'anno al 1957; presidente del Parlamento europeo dal 1962 al 1964 ed uno dei principali fautori dell'unità europea. Il lemma, di G. Nicolosi e I. Farnetari, con ampia bibliografia, in D.B.I., vol. 71, Ist. Enc. It., Roma 2008.

⁷⁸ Si confronti il numero speciale già citato: *Il Collegio Pennisi nel suo Cinquantenario. 1888-1938*.

⁷⁹ Fra i più universalmente noti del periodo trattato merita ricordare il riluttante scrittore Ercole Patti (Catania 16 febbraio 1904 - Roma 15 novembre 1976), convittore sia pure per pochi anni, che nel suo *Diario siciliano* (Bompiani, Milano 1975) ricorda criticamente gli anni di collegio e l'*accipe* (imperativo da *accipere* - prendere) che, soprattutto durante la ricreazione, passava da uno ad altro studente che si esprimessero in dialetto (con acconcio richiamo del detentore finale). La voce, di S. Cirillo, in D.B.I., vol. 81, Ist. Enc. Ital., Roma 2014.



I primi 14 rettori (manca per gli anni 1891-1892, il p. Decorradi).

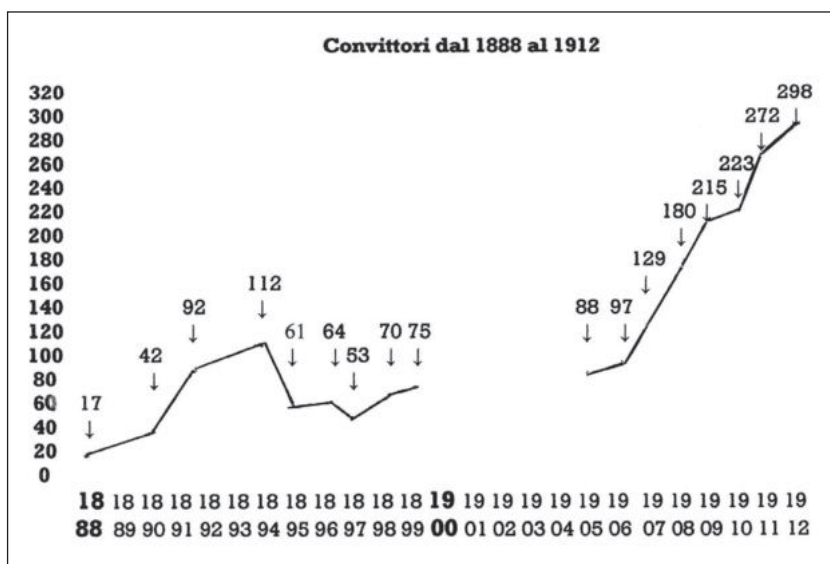
Compagnia di Gesù, ... costituì uno dei centri educativi cattolici più rinomati in Sicilia e fuori di essa, ed una scuola d'élite nella quale si formarono i figli della migliore borghesia e della stessa aristocrazia della regione»⁸⁰.

Non sarà festeggiato il centenario, nel 1988: l'acerba riduzione delle vocazioni e non pochi abbandoni, specie dopo il Concilio Vaticano II, e forse una rinnovata riflessione circa la collocazione della Compagnia nella società⁸¹, ne ha determinato la chiusura con una semplice comu-

⁸⁰ S. A. Costa, *La scuola e la grande scala* cit., p. 704.

⁸¹ L'intensa attività religiosa svolta dai Padri nell'ambito della diocesi smentisce l'affermazione che «l'Ordine di S. Ignazio ... creato per predicare la parola di Dio, avrebbe consumato le sue migliori forze nelle scuole di latino»: E. Lamalle, *L'archivio di un grande Ordine religioso*, *l'Archivio Gene-*

nicazione del Ministro Generale dell'8 maggio 1977⁸², nella nostalgia e nel rimpianto della comunità cittadina e dell'intera Sicilia. Ma il bene che i Padri hanno seminato per quasi un secolo rimane nell'animo di coloro (molti non più giovani) che hanno avuto la ventura di frequentarlo.



rale della Compagnia di Gesù, in *Archiva Ecclesiae*, XXIV-XXV, 1981-2, p. 107, con la copiosa documentazione che dimostra il contrario. L'ingenerosa accusa dimentica che anche secondo il p. Ladislao Lukács, insigne raccogli-tore dei *Monumenta Paedagogica Societatis Jesu*, «*adulescentium in scholis institutio haud dubio unum ex primariis Societatis ministeriis est*» (ivi, vol. I (1540-1556), Mon. Hist. S.J., Romae 1965, p. 1*: senza contare la formazione spirituale di tante migliaia di giovani attraverso quelle ... scuole di latino!

⁸² «*Aciregalense Collegium et Convictum... supprimitus*». La chiusura veniva comunicata agli ex alunni dall'Assistente su *Il Pennisi degli Ex*, supplemento de *Il Pennisi*, XXIV, 4, maggio 1977. In una conversazione nel corso di uno dei Congressi Nazionali degli ex alunni, l'ultimo rettore, p. Ledda, mi ha confidato che la chiusura non è stata decisa a cuor leggero ma dopo avere inutilmente sondato le province italiane e spagnole sulla possibilità di fornire collaborazione. C. Cosentini, *Un centenario mancato*, cit.

APPENDICE

1. LA DEFINITIVA ACQUISIZIONE DEL PENNISI ALLA COMPAGNIA. Esula dal nostro compito inoltrarci ulteriormente, ... una volta lasciato il Pennisi in piena espansione acquisito ai Padri gesuiti. Non possiamo interrompere, tuttavia, i problemi relativi alla proprietà, strettamente connessi alla «fondazione», che sembravano risolti nel 1903 con l'«acquisto» da parte dell'Associazione civile, ma che in realtà troveranno definitiva soluzione solo molti anni dopo. Era stata quella una regolamentazione alquanto complessa, che sembrava poter soddisfare appieno le esigenze della Compagnia. Ma non era così, soprattutto con il naturale invecchiamento, il trasferimento o la morte dei componenti dell'Associazione civile, anche se sostituibili mediante cooptazione. Dei primi partecipanti il p. Amico era morto nel 1899, due anni dopo il p. Migliore, che aveva rinunciato sin dal 1896, p. Blanca, p. Labso e il p. Mirena erano ormai lontani e variamente impegnati, rendendo difficili gli indispensabili interventi gestionali.

La soluzione migliore appariva... tornare alle origini, confidando nel fatto che non si erano interrotti i contatti con la famiglia Pennisi, i cui figli rimanevano fra gli abituali alunni e studenti del Collegio. È il notaio Filippo Carbonaro a sancirlo, dinanzi al quale, con un contratto del 19 maggio 1911, i padri Blanca, Mirena, e Marraro (cooptato nell'Associazione) (ri)vendevano gli immobili al barone Salvatore Pennisi per £. 80.000,00; una scrittura privata tra le parti chiarisce che la vendita era meramente fittizia e che il prezzo era stato immediatamente restituito dagli apparenti venditori i quali si erano fatti carico di tutte le spese dell'atto e della trascrizione e garantivano il pagamento delle successive imposte, manlevando il Pennisi da eventuali liti che sarebbero insorte. Nel 1931, alla morte del padre Salvatore gli immobili passavano ai figli Agostino, Enrico, Antonino e Giuseppe Pennisi Statella, nominati eredi universali con testamento olografo dell'8 marzo 1927, pubblicato il 26 luglio di quell'anno.

Le cose andranno avanti così finché col Concordato tra l'Italia e la Santa Sede, sottoscritto a Roma l'11 febbraio 1929, i rapporti potevano avere il loro definitivo epilogo: ai sensi dell'art. 29, lett. b), tanto la "Casa Collegio Pennisi della Compagnia di Gesù" quanto la Provincia Sicula ottenevano il riconoscimento della personalità giuridica,

rispettivamente con i regi decreti 15 febbraio 1932 e 11 aprile 1932. La Commissione che aveva predisposto il Concordato non poteva ignorare l'esistenza di numerosi immobili in capo a prestanomi degli organismi religiosi che li avevano costruiti od acquistati, o che ne erano stati gli effettivi donatari. L'art. 29 prevedeva quindi che «gli atti relativi ai trasferimenti degli immobili, delle quali le associazioni sono già in possesso, dagli attuali intestatari alle associazioni stesse saranno esenti da ogni tributo»: la norma assume valore non solo per l'esenzione dai tributi, quanto, soprattutto, per l'uso generico del termine «trasferimento», che esclude ogni riferimento alla natura dell'atto traslativo, alla compravendita come alla donazione. La vicenda giunge così a conclusione nel 1932, allorché, con contratto del 3 settembre, trascritto il successivo 6 ottobre al n. 22.829 d'ord., 17.020 part. (notaio ancora il Carbonaro), gli eredi trasferivano alla «Casa sotto il titolo del Collegio Pennisi di Acireale», rappresentata dal rettore p. Antonio Leanza, «tutto il fabbricato denominato Collegio Pennisi» e una casa contigua. Il trasferimento veniva autorizzato con r.d. 15 giugno 1933, registrato alla Corte di Conti il 3 luglio 1933 (reg. n. 2, fol. n. 3), con la precisazione che gli «immobili di fatto erano, per come sono, di assoluta proprietà dei Padri Gesuiti, che ne sono stati sempre in possesso». Il 23 ottobre dello stesso anno il rettore p. Giacomo Severino rimborsava ai Pennisi le imposte sul patrimonio pagate *medio tempore*, ammontanti a ben £. 57.957,10.

2. GLI IMMOBILI DI BIRCHIRCARA. Più complessa la vicenda di alcuni immobili (piccole abitazioni vicine, da destinare alla demolizione, terreni limitrofi e una casa di vacanza a Stazzo) acquistati per il Pennisi, dal 1911, dal Collegio San Luigi di Birchircara (Malta), a causa di alcune ... ingenuità notarili. La necessità di regolarizzarne la proprietà è intervenuta nel corso della seconda guerra mondiale, allorché Malta, facente parte della Corona britannica, era ... nostra nemica. Con atto del notaio Filippo Tropea del 23 gennaio 1941, rep. n. 2.799, il p. Giuseppe Camuto, nominato rettore di quel collegio, ha fatto donazione degli immobili al Pennisi, rappresentato dal p. Salvatore Papa. Senonché il Ministero degli Interni, richiesto di autorizzare l'accettazione dell'«atto di liberalità», ne rilevava la nullità, dacché il Collegio San Luigi, semplice dipendenza della Provincia Sicula... non aveva personalità giuridica.

ca, nemmeno secondo il diritto maltese. La donazione veniva rinnovata dalla Provincia dinanzi allo stesso notaio il 18 gennaio 1942 (rep. n. 3.293) e l'accettazione autorizzata con r.d. 15 aprile 1943. A causa della guerra... e del dopoguerra, il decreto veniva trasmesso alla Prefettura di Catania solo nel 1949 («recentemente» si legge nell'atto), sicchè l'accettazione è seguita il 9 luglio 1949 (rep. n. 11.864). Nessuno si è posto il dubbio che anche gli acquisti del Collegio San Luigi di Birchircara, sprovvisto di personalità giuridica, potessero essere nulli (... ma il tempo ogni cosa soppesce e sana).